

# 160 PASSI VERSO IL FUTURO

PASSATO E PRESENTE DELLA SOMS DI MODENA



ENRICO CLICINE



# 160 PASSI VERSO IL FUTURO

PASSATO E PRESENTE DELLA SOMS DI MODENA





## INTRODUZIONE

Il presente volume, edito in occasione del centosessantesimo anniversario dalla fondazione del Sodalizio, ha una pretesa chiara: valorizzare la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena.

Non si tratta certo del primo testo a perseguire la medesima finalità, ma la sua peculiarità è sita nell'approccio con cui sono state rielaborate le informazioni sulle vicende storiche dell'Istituzione. In primo luogo, si sono ripercorsi i 160 anni di avvenimenti che hanno visto protagonista la nostra Società nell'ottica del raffronto tra passato e presente: se da una parte "si avverte quanto oggi la Società e la sua opera non siano adeguatamente conosciute in tutta la loro importanza", come evidenziò l'allora Presidente Enzo Crotti nel 2014, nella presentazione di uno dei volumi consultati per la realizzazione di questo libro, dall'altra si può riscontrare un'analoga mancanza di consapevolezza sull'evoluzione, sulla contemporaneità e sui riflessi nell'oggi della storia, delle opere e delle Istituzioni di ieri. In questo senso, lo spirito è quello di affrontare ogni vicenda in prospettiva diacronica, indagando sull'evoluzione storica dei fatti e - soprattutto - sul loro eventuale stato al giorno d'oggi. In secondo luogo, si sono volute integrare le informazioni già raccolte e rielaborate in numerosi volumi che precedono il presente e, come

suggerito sopra, sono state importanti fonti primarie per la stesura. Allo stesso tempo, alla nuova narrazione si è deciso di fornire un taglio schematico, che narri i fatti congregandoli per appartenenza tematica ad un episodio o alla storia di un'Istituzione la cui nascita s'intreccia con la storia della Società Operaia.

## INDICE

<b>Introduzione.</b> .....	p. 5
<b>PARTE I - La nascita della Società Operaia di Mutuo</b>	
<b>Soccorso di Modena.</b> .....	p. 11
<i>Il contesto sociale e la fondazione della Società Operaia.</i> .....	p. 11
<i>Disposizioni statutarie, assetto e funzionamento della Società.</i> .....	p. 18
<i>Fusioni e incorporazioni di società mutualistiche.</i> .....	p. 23
<b>PARTE II - Istituzioni e cenni storici.</b> .....	p. 28
Le scuole serali. ....	p. 29
La Biblioteca Popolare Circolante. ....	p. 37
L'Istituto Cooperativo Alimentare. ....	p. 40
I biglietti fiduciari e le convenzioni. ....	p. 47
<i>Le convenzioni.</i> .....	p. 49
La Banca Popolare di Modena. ....	p. 52
La Cassa Prestiti sull'Onore e la Cassa Pensioni per la vecchiaia. ....	p. 60
<i>La Cassa Pensioni per la vecchiaia.</i> .....	p. 61
La Società del Sandrone. ....	p. 67
La fusione con la Società delle Operaie di Modena. ....	p. 70
Le Cucine Economiche Popolari. ....	p. 74
Il Patronato dei Figli del Popolo. ....	p. 75
L'amministrazione di fine Ottocento e la partecipazione alle esposizioni universali. ....	p. 82

Il dibattito sul suffragio. ....	p. 87
L'Ente Autonomo per le Case Popolari e la Società tra Fascismo e secondo dopoguerra. ....	p. 90
<i>La società sotto il Fascismo e durante il secondo dopoguerra.</i> .....	p. 91
<b>Ringraziamenti.</b> .....	p. 95
<b>APPENDICE.</b> .....	p. 97
Presidenti della Società Operaia. ....	p. 97
Consiglio di amministrazione 2023-2026. ....	p. 99
Bibliografia essenziale. ....	p. 101







## PARTE I

# LA NASCITA DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DI MODENA

### *Il contesto sociale e la fondazione della Società Operaia*

L'economia della Modena ottocentesca stava cambiando: nonostante il tessuto sociale fosse ancora prevalentemente agricolo, e la popolazione urbana si distaccasse di poco dagli abitanti del comprensorio della campagna, da una struttura sostanzialmente contadina lo sviluppo si stava muovendo verso la nascita di una nuova cultura sociale di redistribuzione della ricchezza ed un affermarsi di artigiani e piccoli commercianti.<sup>1</sup> Il ruolo dell'unificazione ricoprì una posizione tutt'altro che marginale nella creazione di un terreno fertile per la nascita delle associazioni figlie delle nuove necessità sociali e lavorative del tempo: il regime ducale non permetteva l'esistenza di realtà aggregative capaci di sfilarsi dalla diretta sorveglianza delle autorità civili e religiose, tantomeno quando strutturate non gerarchicamente ma fondate sulla volontà associativa degli iscritti, ovvero dal basso. Lo sviluppo delle società

---

<sup>1</sup> Bruno Goldoni, *L'orgoglio del passato le sfide del futuro. Primo decennale di vita 1995-2005*, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2005, pag. 137 e 139

di mutuo soccorso fu possibile grazie alla garanzia della libertà di associazione, dovuta all'estensione dello Statuto Albertino del 1848 al neonato Regno d'Italia.<sup>2</sup>

Uno spaccato delle principali istituzioni cittadine esistenti alla data del secondo biennio dall'unificazione è fornito dall'*Almanacco per l'anno 1863*, dalle pagine del quale emergono informazioni anagrafiche e statutarie sulla quindicina di società mutualistiche attive. Complessivamente, esse raggiungevano 1443 soci<sup>3</sup>; e seppur ognuna con le proprie peculiarità, il principio di funzionamento dell'opera mutualistica prevedeva il versamento di una quota settimanale o mensile da parte dei soci, i quali si sarebbero visti corrispondere sussidi in caso di malattia, di vecchiaia o di morte, sempre dipendentemente dagli statuti delle società. Queste istituzioni mutualistiche erano caratterizzate da una pesante settorializzazione di carattere esclusivo: ogni arte o mestiere faceva riferimento ad un'organizzazione distinta nel nome, nell'onere associativo stabilito, nel numero di sussidi previsti e nel loro ammontare. Comparivano nell'*Almanacco*, che riportava anche l'anno di fondazione delle società, quella di Livreati (1757), Cappellai (1824), Cocchieri (1829), Calzolari (1836), Filarmonici (1839), Fornai

---

<sup>2</sup> Graziella Martinelli Braglia e Giorgio Montecchi, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena nella vita della città tra Otto e Novecento*, Edizioni Artestampa, Modena, 2014, pagg. 127-128

<sup>3</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 110

(1842), Gioiellieri (1842), Medici (1846), Barbieri (1849), Librai (1849) Falegnami (1850), Sartori (1859), Beccai (1862), Caffettieri (1862), Cappe Nere (1862).<sup>4</sup>

L'intuizione fondamentale - e vincente - del Conte Camillo Guidelli Guidi, già presentata nelle pagine de *Il Panaro* nell'Ottobre dell'anno precedente la fondazione della SOMS, non fu infatti la creazione di un ennesimo istituto mutualistico che si sovrapponesse ai tanti già presenti, ma un principio che affondava le sue radici nella volontà di consolidare le modalità d'intervento in un mondo del lavoro privo di previdenza e regolamentazione proprie del pensiero liberale moderato cui egli afferiva, ovvero che "Il miglior modo di soccorrere la povertà è quello di mettere i poveri in grado di non avere più bisogno di soccorso".<sup>5</sup> Da quest'adagio dell'economista inglese David Ricardo muovono le società che, aggregando l'intervento filantropico e a tratti paternalistico delle fasce nobiliari o benestanti della popolazione con la partecipazione diretta dei lavoratori alla costituzione del capitale sociale, permetteva all'operaio di non vivere nella condizione di sentirsi umiliato nell'accedere al sostegno mutualistico, poiché sapeva di avervi contribuito nei momenti della sua vita in cui se l'era potuto

---

<sup>4</sup> Graziella Martinelli Braglia, *Note storiche sulla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena*, Modena, TEIC, 1988, pag. 17

<sup>5</sup> Ivi pag. 18

permettere.<sup>6</sup> L'idea del conte Guidelli fu dunque quella di seguire gli sviluppi avvenuti già in altre città, come Carpi, e fondare una Società Operaia di Mutuo Soccorso generale, che conglobasse tutti i soci delle società esistenti e che accogliesse nuovi aderenti operai, negozianti e artigiani senza il vincolo dell'esercizio di una precisa professione.

L'indubbio incremento di peso sociale che questa manovra avrebbe portato significava possedere maggiori garanzie economiche rispetto a quelle su cui potevano contare le altre società, la cui ristrettezza emergeva nel ridotto numero di soci, nell'ordine massimo del paio di centinaia fino a toccare le poche decine.<sup>7</sup> Una società unitaria - sosteneva Guidelli - avrebbe permesso di promuovere più efficacemente l'istruzione e l'educazione finanziaria dei soci; l'incremento delle attività industriali, grazie alla capacità di organizzare esposizioni pubbliche dei prodotti artigianali; il soccorso fornito dall'impianto sussidiario a fronte di una quota sociale nettamente ridotta rispetto a quella prevista dalle società cosiddette "parziali"; il piazzamento dei disoccupati; il sostegno ai famigliari dei soci defunti.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Bruno Goldoni, *L'orgoglio del passato le sfide del futuro. Primo decennale di vita 1995-2005*, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2005, pag.138

<sup>7</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 110

<sup>8</sup> Ivi pag. 112

Il percorso di concretizzazione di questa volontà ha come prima tappa l'adunanza pubblica del 2 Agosto presso il teatro Aliprandi. Ivi il Conte, già Maggiore della Guardia Nazionale e con un passato nelle vicende risorgimentali del Paese, pronunziò, dinanzi un migliaio di aderenti tra cui operai lavoratori, insegnanti, avvocati e parlamentari, un applaudito discorso in cui ribadiva gli scopi della nascente Società di cui fu lo stesso giorno acclamato Presidente. Il 29 di Agosto le pagine de *Il Panaro* diedero alla stampa gli articoli dello Statuto redatto dal Presidente di concerto con la commissione eletta nell'Assemblea tenutasi all'inizio del mese: l'obiettivo da una parte era rendere pubbliche le regole riguardanti l'ammissione dei soci, i loro diritti e i loro doveri anche al fine di incrementare le adesioni; dall'altra contrastare con dimostrazioni concrete le obiezioni mosse in quel lasso di tempo contro la nascente Società, le quali principalmente insinuavano che la Società non avrebbe operato una redistribuzione mutualistica delle quote, ma le avrebbe mal gestite o utilizzate per scopi politici. Obiezioni furono poi avanzate anche dalle file dei clericali, per i quali era indicibile la lontananza che il Sodalizio andava mantenendo con le istituzioni religiose.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Ivi pagg. 113-114

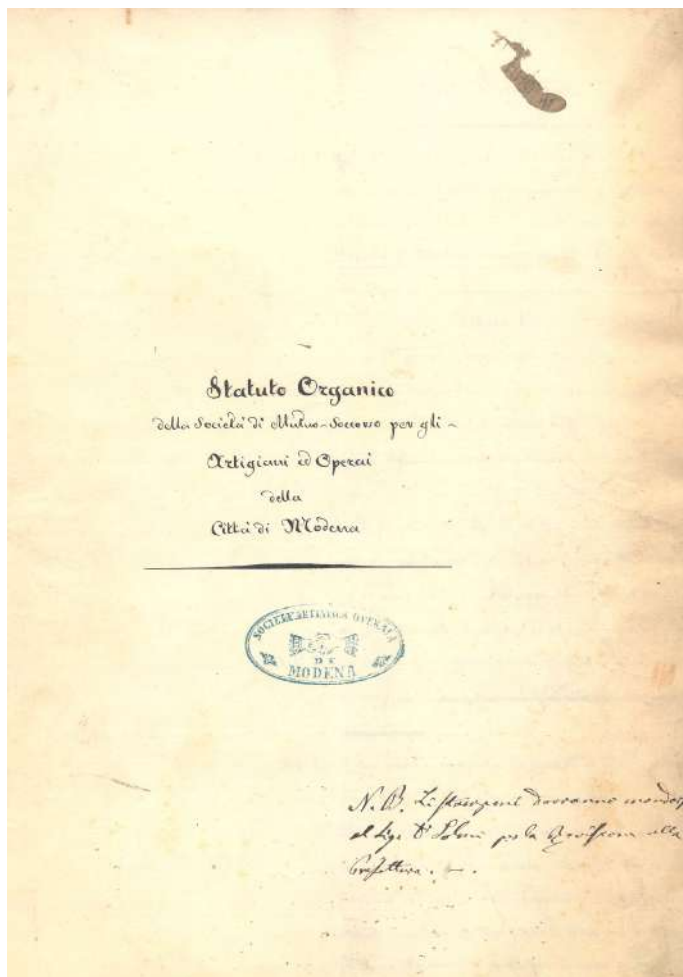


Fig. 1 - Copertina della copia originale Statuto Organico della Società sottoscritta dal Conte Guidelli





Il 9 Settembre la commissione nominata terminò la redazione dello Statuto Organico, e poté procedersi alla sua approvazione da parte dell'Assemblea. Undici cittadini si presero la responsabilità di raccogliere nuovamente, tra il 4 e l'11 di Settembre, le sottoscrizioni al Sodalizio presso i locali delle loro attività, dislocate nei quartieri modenesi. Raggiunta quota 1080, il 13 Settembre fu approvato lo Statuto, ed il 27 si tennero le elezioni dei 36 consiglieri, che nei giorni successivi nominarono Presidenza e Direzione.<sup>10</sup>

### ***Disposizioni statutarie, assetto e funzionamento della Società***

Dal Novembre 1863 la Società era pronta ad operare e svolgere le proprie mansioni istituzionali, salvo aver sospeso l'erogazione dei sussidi fino al 1865, al fine di costituire un capitale consistente e adeguato.

L'amministrazione finanziaria era volta al sostanziale equilibrio tra quote in ingresso e sussidi in uscita, principio che costituiva il punto centrale del mutualismo.

L'adesione era rivolta a tutti gli esercenti d'arte o mestiere, tutti gli operai, i cocchieri, cuochi e servitori, i giovani di negozio, i piccoli negozianti e gli industriali, gli impiegati che non hanno il soldo di annue L. 2000<sup>11</sup>: nonostante non fosse esclusa l'adesione di

---

<sup>10</sup> Ivi pag. 117 e G. Martinelli Braglia, *Op. cit.*, pag. 14

<sup>11</sup> *Statuto Organico della Società di Mutuo Soccorso per gli Artigiani ed Operai della Città di Modena*, articolo 8

intere società operaie parziali, il principio che dominava era l'unità, e dunque l'indistinto assorbimento di soci e capitali senza distinzioni o privilegi. I requisiti d'ingresso prevedevano la buona e intemerata condotta, la cittadinanza modenese, l'età compresa tra i 15 e i 36 anni compresi (per scongiurare il pagamento di una sovratassa), l'assenza di infermità croniche all'atto di iscrizione e il non esercizio di mestieri umilianti, ovvero contrari al buon costume.<sup>12</sup>

L'ammissione era subordinata al pagamento di una tassa *una tantum* e di una quota settimanale, contributi entrambi stabiliti da una tabella progressiva. Erano previste due tipologie di soci: quelli onorari, i quali non usufruivano dei sussidi ma mettevano il loro denaro e le loro competenze a servizio della buona amministrazione della società, potendo accedere alle cariche elettive; ed i soci effettivi, che avevano diritto ai sussidi e godevano del medesimo elettorato passivo dei soci onorari, a partire dal 21esimo anno d'età. La prima delle due categorie fu poi depennata dallo Statuto nel 1869, in quanto i versamenti senza corrispondenza di sussidi venivano considerati da sempre più persone alla stregua di elemosina, e perciò incompatibili con la volontà mutualistica di salvaguardare la dignità dei contraenti sussidio.

---

<sup>12</sup> *ibidem*

Età del Socio		Ammontare della Tassa		Età del Socio		Ammontare della Tassa	
Anni	37	It. L.	1 00	Anni	54	It. L.	38 00
»	38	»	2 00	»	55	»	41 50
»	39	»	3 00	»	56	»	46 50
»	40	»	4 00	»	57	»	51 50
»	41	»	5 50	»	58	»	56 50
»	42	»	7 00	»	59	»	61 50
»	43	»	8 50	»	60	»	66 50
»	44	»	10 00	»	61	»	73 00
»	45	»	11 50	»	62	»	79 50
»	46	»	14 00	»	63	»	86 00
»	47	»	16 50	»	64	»	92 50
»	48	»	19 00	»	65	»	99 00
»	49	»	21 50	»	66	»	107 50
»	50	»	24 00	»	67	»	116 00
»	51	»	27 50	»	68	»	124 50
»	52	»	31 00	»	69	»	133 00
»	53	»	34 50	»	70	»	141 50

Fig. 3 - Tabella corrispondenza età- tassa aggiuntiva per i nuovi soci over 36, pubblicata sul Panaro e incollata nella copia originale dello Statuto

Le quote settimanali ammontavano a L. 0.25, in linea con i versamenti richiesti dalle altre Società Mutualistiche, mentre i sussidi, cui si maturava diritto dopo un'anno di iscrizione, erano costituite da L. 1.25 giornaliere per malattie di durata superiore ai tre giorni e dalla possibilità di usufruire dei servizi del medico sociale. Era possibile pagare una quota maggiorata per vedersi aumentato il sussidio di malattia. In caso di morte, la famiglia del defunto aveva diritto a L. 30 di sussidio per la tumulazione. L'assistenza era garantita anche al di fuori dei confini della città, qualora esistessero convenzioni tra la società operaia del posto e quella di Modena.

A stabilire la sussistenza dell'infermità, prima della valutazione professionale del medico sociale, intervenivano i "visitatori". Essi erano soci effettivi che, come da previsione Statutaria, a turno erano incaricati di fare visita al socio infermo nel giro di una giornata dalla denuncia di malattia, e ripetere la visita ogni tre giorni relazionando a Presidente o Segretario le effettive condizioni di salute.

Nel corso degli anni il funzionamento della Società è mutato notevolmente, adattandosi alle emergenti necessità del tessuto sociale o subordinatamente alle iniziative intraprese dal Sodalizio. Quote e sussidi hanno visto rimodulazioni frequenti, nonché ampliamenti. Attualmente, i sussidi previsti si radicano nella centenaria tradizione della SOMS, venendo corrisposti in caso di

**Inscrizione minima**

che conferisce, per ogni giorno di malattia acuta, il sussidio di L. **0,75** ai Maschi, e L. **0,50** alle Femmine

Età del Socio alla iscrizione		Suo contributo mensile	
Anni	10 a 15	L. 0	80
»	16 a 20	» 0	85
»	21 a 25	» 0	90
»	26 a 30	» 0	95
»	31 a 35	» 1	00
»	36 a 40	» 1	10

**Inscrizione media**

che conferisce, per ogni giorno di malattia acuta, il sussidio di L. **1,00** ai Maschi, e L. **0,70** alle Femmine

Età del Socio alla iscrizione		Suo contributo mensile	
Anni	10 a 15	L. 0	95
»	16 a 20	» 1	00
»	21 a 25	» 1	05
»	26 a 30	» 1	10
»	31 a 35	» 1	15
»	36 a 40	» 1	25

**Inscrizione massima**

che conferisce, per ogni giorno di malattia acuta, il sussidio di L. **1,25** ai Maschi, e L. **0,90** alle Femmine

Età del Socio alla iscrizione		Suo contributo mensile	
Anni	10 a 15	L. 1	10
»	16 a 20	» 1	15
»	21 a 25	» 1	20
»	26 a 30	» 1	25
»	31 a 35	» 1	30
»	36 a 40	» 1	40

Fig. 4 - Tabelle corrispondenza età - contributo mensile divise per iscrizione minima, media e massima e relativo ammontare del sussidio di malattia valide a far data del 1878

malattia, infortunio, ricovero, parto, tumulazione, cronicità; ma non sono rimasti ciechi all'evoluzione del contesto sociale: dal 2020 sono attivi un sussidio annuale *una tantum* per le cure termali e convenzioni per il trasporto gratuito per visite mediche ed analisi cliniche. Nel 1936, sotto la Presidenza di Ugo Galliani, la Società avanzò richiesta presso il tribunale di Modena per il riconoscimento giuridico, che ottenne profittando dell'occasione per apportare alcune modifiche allo Statuto. L'assetto organizzativo mutò profondamente l'ultima volta nel 1946, con la soppressione dell'ufficio di Direzione, cui erano affidati i poteri esecutivi, e l'accorpamento delle funzioni nel Consiglio. Ad oggi, gli organi della Società sono il Consiglio d'Amministrazione, composto da 12 Consiglieri, un Presidente, un Vicepresidente e un Segretario; e l'Assemblea generale dei Soci.

### ***Fusioni e incorporazioni di società mutualistiche***

Le primissime occupazioni del Sodalizio concernevano il districarsi dei nodi relativi alle procedure di fusione con le altre società parziali di mutuo soccorso. Come si è detto, il principio fondamentale della Società Operaia di Mutuo Soccorso per gli Artigiani ed Operai della Città di Modena - questa la prima denominazione ufficiale e completa - era l'unitarietà indistinta dei

soci, la cui forza sarebbe stata insita proprio nel protrarre attività mutualistiche indistintamente rispetto all'occupazione e al mestiere.

Da una parte, le questioni affrontate erano di mero carattere tecnico: ne è un esempio la vicenda della società dei Calzolai, nove dei cui soci erano residenti fuori le mura della città, e rischiavano dunque di rimanere esclusi dalla SOMS in ottemperanza alla mancanza di uno dei requisiti di cui all'ottavo articolo senza l'intervento del Consiglio che ne accogliesse la domanda in deroga a dette disposizioni.<sup>13</sup> Dall'altra, i vertici della Società Operaia miravano all'inclusione delle intere società, poiché la sua sussistenza poggiava anche sull'incameramento dei capitali delle società parziali, che in alcuni casi ritenevano di poter offrire condizioni migliori. A venire in aiuto nel raggiungimento di questo scopo vennero coloro tra i primi Consiglieri che provenivano da ruoli direttivi nelle società parziali, e che sugli associati di queste potevano dunque infierire.

Le adesioni non furono tuttavia tutte immediate, ma seguivano a lunghe e complesse trattative, volte a garantire il rispetto delle condizioni poste dalla Società Operaia che dovevano valere per tutti. Dopo un simile percorso, aderirono le società dei Falegnami e dei Fornai, mentre il percorso di quella di Barbieri e Parrucchieri attraversò il rigetto di ben due proposte di condizioni per la fusione,

---

<sup>13</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 121



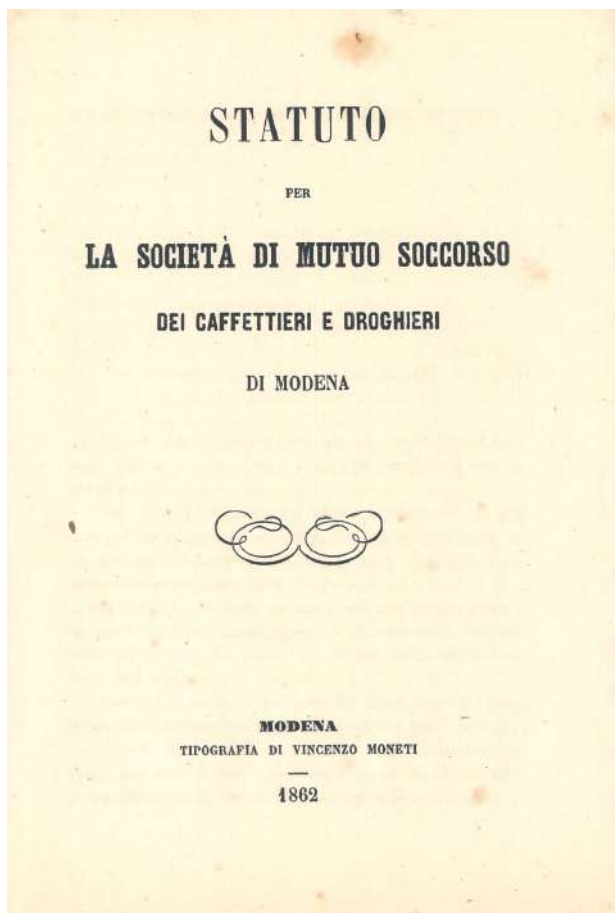


Fig. 5 - Statuto della società di M.S. di caffettieri e droghieri, conservato nell'archivio della SOMS assieme ai documenti dei sodalizi incorporati

prima di abbandonare le proprie pretese particolaristiche.<sup>14</sup> Per la fusione “pura e semplice” optarono Orefici e Gioiellieri; i Caffettieri attesero la risoluzione di vicende formali analoghe a quelle che interessarono i Calzolari mentre gli impiegati della Manifattura Tabacchi aderirono a titolo personale in massa a partire dal 1867. L'anno successivo fu la volta di Medici, Farmacisti e Veterinari a valutare le condizioni di una fusione. Le vicende della fusione con la Società Operaia femminile (1870) trovano un capitolo dedicato nel presente volume.

Sotto l'egida della SOMS non fu mai riunita la totalità delle associazioni mutualistiche. Ne è un esempio la società di Tipografi, Litografi, Cartai Librai e Affini cui, dopo che ebbe negoziato l'adesione dei suoi 114 soci, venne ridata vita nel 1881 a opera di una sessantina di fondatori.<sup>15</sup> Nonostante questi episodi, la Società Operaia rimase l'istituzione di mutuo soccorso più rilevante e attiva nel territorio cittadino, fu capace di sopravvivere la fine del secolo e di reinventarsi fino ai giorni correnti: la sua deterrenza fiscale e sociale, nonché le scelte amministrative che operarono i dirigenti, le permisero di essere risparmiata dalle ondate oppressive dei governi regi e della dittatura fascista; e di poter perseguire attività a sostegno

---

<sup>14</sup> Ivi pag. 122 a 124

<sup>15</sup> Ivi pag. 125. Per un più approfondito elenco del panorama mutualistico successivo alla fondazione della SOMS, si veda Gianni Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche sociali e politiche*, Stem Mucchi editore, Modena, 1970, pag 274 a 279

dello sviluppo umano e del benessere dei soci, dei loro famigliari e della cittadinanza tutta al punto da divenire importante interlocutore delle istituzioni comunali e provinciali, con le quali essa collaborò in diverse occasioni.

Le fusioni con gli altri istituti mutualistici non furono proprie solamente del primo decennio d'esistenza del Sodalizio, ma se ne ricordano anche di successivi: nel 1926 con la Lega di M.S. tra Facchini Aventizi Ferrovie dello Stato; nel 1928 con la Mutua della Conceria Pellami; nel 1929 con la Mutua fra Insegnanti della provincia di Modena; nel 1949 con la Società di Mutuo Soccorso Emancipatrice degli Operai e la Società di M.S. fra Commessi Scritturali di Commercio; nel 1957 con i Militari in congedo; nel 1958 con la Società di M.S. e Istruzione "Benedetto Malmusi". Negli anni '80 del secolo scorso, avvenne infine la fusione con la Società fra Tipografi, Litografi, Cartai Librai e Affini, che oltre un secolo prima si era staccata dalla SOMS.

## **PARTE II**

### **ISTITUZIONI E CENNI STORICI**

## LE SCUOLE SERALI

L'abilità con cui la Dirigenza della neonata Società per gli Artigiani e gli Operai seppe orchestrare la fusione con le altre società particolari e l'avvio delle sue prime attività finanziarie e filantropiche permise celermente di dedicarsi all'attuazione di programmi coerenti con il secondo punto dello Statuto: "La Società [...] tende [...] a promuovere la istruzione, la moralità e il benessere onde possano cooperare efficacemente al proprio ed al vantaggio comune"<sup>16</sup>.

L'indice di analfabetismo medio del neocostituito Regno d'Italia si stabiliva di poco al di sotto dell'80%, anche se nelle province settentrionali il dato si attestava a valori inferiori, toccando i minimi del 57 e del 60 per cento rispettivamente in Piemonte e Lombardia. La legge Casati, già in vigore nello Stato Sabauda ed estesa a tutto il Regno nel 1862 stabiliva i principi di obbligatorietà e gratuità del primo biennio elementare, ma ne delegava al contempo la responsabilità dell'applicazione ai singoli enti comunali, senza allocare al contempo alcuna risorsa economica per tale fine. In questo modo, spesso i Comuni si ritorvarono incapaci di garantire autonomamente un'istruzione sufficiente, e costretti a rivolgersi ad Istituti religiosi per ovviare alla mancanza. In particolare, nella provincia di Modena l'incidenza ecclesiastica nell'educazione era

---

<sup>16</sup> *Statuto Organico*

principalmente veicolata dagli insegnanti, che provenivano dai suddetti ambienti nella misura di 86 maestri su 205 nel 1870<sup>17</sup>. Già nel 1860, ante unità, il Dittatore Farini (subentrato l'anno precedente al Duca Francesco V in fuga come Governatore di nomina regia delle province modenese, e poi Dittatore delle medesime fino all'annessione) aveva insistito per ascrivere a bilancio L. 50.000 da devolvere come finanziamento ai comuni che avessero aperto delle scuole tecniche. Il Comune di Modena agì immediatamente, fornendo un'istruzione superiore a oltre 300 alunni<sup>18</sup>. La situazione permaneva tuttavia in uno stato deficitario quantitativamente parlando, specialmente a livello elementare; ma anche qualitativamente, dal momento che l'adozione di metodi pedagogici d'impronta laica (e positivista), sostenuta dalle classi liberale e artigiano-commerciale improntate verso un sapere tecnico professionale e strumentale, arrivò a necessitare di un ulteriore intervento statale dal momento che i limiti delle prescrizioni legislative non sembravano sormontabili in maniera soddisfacente. Fu infatti la legge Daneo-Credaro, varata nel 1911 e promossa dal Governo Giolitti, a trasferire definitivamente l'onere scolastico sullo

---

<sup>17</sup> Gianni Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche sociali e politiche*, Stem Mucchi editore, Modena, 1970, pag. 104

<sup>18</sup> Giuseppe Bedoni, *Un secolo di solidarietà 1863-1963*, Modena, 1963 pagg. 33-34

Stato centrale, che assunse i docenti e permise di procedere in modo organico verso tale obiettivo.

Le intenzioni del fondatore della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena erano tuttavia già pronte ad intervenire al fine di sopperire alla mancanza di istruzione dei propri soci poco alfabetizzati quando non completamente analfabeti - anche a causa della precocità dell'ingresso nel mondo lavorativo, usuale già nella primissima adolescenza - con particolare riguardo ai quei giovani apprendisti d'arti e mestieri che di una formazione tecnico-pratica non avrebbero che giovato. La nuova classe dirigente modenese era conscia della necessità di un'educazione anche tecnico-scientifica, se il fine che voleva perseguirsi era l'emancipazione delle classi operaie: fu così che con l'assenso dell'ispettore scolastico Raffaelli, già dal 21 Dicembre 1863 furono avviati i corsi serali, completamente gratuiti nell'erogazione e nel materiale necessario, cui provvedeva la SOMS. Poco dopo, il 3 Gennaio 1864, grazie alla messa a disposizione dei locali dell'università e del liceo, il socio prof. Giuseppe Cavazzuti poté avviare le lezioni delle scuole domenicali.

Le scuole serali avevano luogo tra i mesi di Novembre e Marzo, il periodo meno gravoso dal punto di vista lavorativo: il Sodalizio arrivò a domandare ai direttori di negozi e officine di licenziare con un'ora di anticipo i giovanissimi impiegati e di sorvegliare che si recassero alle lezioni, che si tenevano tra le ore 19 e

## SOCIETÀ OPERAJA DI MODENA

*Distribuzione delle Lezioni gratuite serali domenicali nel Regio Liceo alle quali prestansi in questo secondo corso 1864-65 li cortesi e benemeriti Signori Professori Emilio Roncaglia, Malavasi Lodovico, Casamatti Giuseppe e per la prima volta Casati Tommaso, e Rubbieri Gaetano.*

1864.	Novembre	27.	— Igiene	alle ore	7.	CASALI	
			Aritmetica	»	8.	CASAMATTI	
	Dicembre	4.	Fisica	»	7.	MALAVASI	
			Storia patria	»	8.	RONCAGLIA	
		11.	— Igiene	»	7.		
			Lettere ecc.	»	8.	RUBBIERI	
		18.	— Aritmetica	»	7.		
			Storia	»	8.		
		25.	— Vacanza per le Feste Natalizie				
1865.	Gennaio	1.	— Fisica	alle ore	7.		
			Storia	»	8.		
		8.	— Igiene	»	7.		
			Lettere	»	8.		
		15.	— Aritmetica	»	7.		
			Storia	»	8.		
		22.	— Fisica	»	7.		
			Igiene	»	8.		
		29.	— Lettere	»	7.		
			Storia	»	8.		
	Febbrajo	5.	— Igiene	»	7.		
			Aritmetica	»	8.		
		12.	— Fisica	»	7.		
			Storia	»	8.		
		19.	— Igiene	»	7.		
			Lettere	»	8.		
		26.	— Aritmetica	»	7.		
			Storia	»	8.		
	Marzo	5.	— Fisica	»	7.		
			Igiene	»	8.		
		12.	— Lettere	»	7.		
			Storia	»	8.		
		19.	— Igiene	»	7.		
			Aritmetica	»	8.		
		26.	— Fisica	»	7.		
			Storia	»	8.		

### RIEPILOGO

Igiene	Lezioni	N.°	8.
Aritmetica	»	»	6.
Fisica	»	»	6.
Lettere ecc.	»	»	5.
Storia patria	»	»	9.
			N. 34.

Modena 5 Dicembre 1864.

**GIUSEPPE CAVAZZUTI**

Fig. 6 - Programmazione delle lezioni serali tra Novembre 1864 e Marzo 1865



le ore 21 quotidianamente<sup>19</sup>. Esse si distinguevano per l'impianto elementare, e vi erano impartite lezioni di grammatica (lettura e scrittura), aritmetica e storia patria; mentre quelle domenicali, aperte a tutti i soci e che fra di essi arrivarono a contare un centinaio di allievi già dal primo anno, miravano ad una formazione più elevata (erogata sotto forma di conferenze) ed al contempo mirata all'acquisizione di competenze di cittadinanza leale e qualificanti sul piano lavorativo: vi si insegnavano matematica, aritmetica, geometria, storia patria, geografia, diritto, fisica, scienze naturali applicate ad artigianato ed industria; e poi lettere e igiene. La volontà di contribuire alla formazione di una coscienza civile e di confrontarsi con le espressioni culturali clericali legate al passato regime, mosse da una mentalità filantropica e a tratti paternalistica, portò numerose figure illustri, tra notabili, maestri e professori universitari a contribuire all'opera educativa a titolo gratuito. Si ricorda in merito il contributo del socio Cesare Paltrinieri, che teneva le lezioni della scuola serale ogni giorno.

Non ci volle molto perché le lezioni domenicali si rivelassero insufficienti rispetto ai mutati bisogni di un territorio che andava via via necessitando sempre di più di manovalanza formata sul piano scientifico-tecnologico. In seguito alla pubblicazione di un regolamento del Ministero d'agricoltura, industria e commercio

---

<sup>19</sup> Ivi pag. 34-35

nell'Ottobre del 1865 - che gettava i pretesti legislativi per lo sviluppo di scuole tecniche che rendessero accessibili materie ragionieristico-economiche e tecniche (come meccanica o agrimensura) a studî non universitari - l'avvocato Zoccoli con il fratello ed ulteriori associati costituì un Istituto tecnico privato che ottenne l'autorizzazione prefettizia il 20 Dicembre 1886, di cui affidò la Presidenza al rag. Francesco Garuti. L'Istituto avviò dapprima un indirizzo di Ragioneria e Commercio, ma già dall'anno seguente ricevette l'autorizzazione prefettizia per affiancarvi la sezione di Agronomia e Agrimensura. Di pari passo, il socio Casamatti dirigeva un secondo Istituto analogo incentrato sulle discipline naturali, fisiche e matematiche applicate oltre quelle proprie dell'Istituto di Zoccoli, offrendo perciò anche una sezione di Costruzione e Meccanica. Entrambi gli istituti trovarono proficua la possibilità di una loro fusione, anche al fine di evitare inutili doppioni negli insegnamenti, tanto che il 10 Novembre del 1867 venne firmato un accordo che, assieme all'accorpamento, stabiliva un incremento dell'offerta formativa: con l'entrata in vigore del regolamento nel 1871, si prese a organizzare un corso preparatorio di durata annuale, che potesse allineare gli studenti che, provenendo taluni da un'istruzione privata, altri licenziati da scuole tecniche, altri ancora

ritiratesi dagli insegnamenti liceali, si trovavano con un diverso livello di preparazione<sup>20</sup>.

L'istituto privato visse di rette e contributi da parte della Camera di Commercio, del Ministero, della SOMS e dell'Amministrazione provinciale, che nel 1872 deliberò la fondazione di un Istituto tecnico pubblico, nel quale confluì buona parte del corpo amministrativo e docente del privato. Nel 1883, primo decennale dalla sua creazione, esso venne intitolato a Jacopo Barozzi<sup>21</sup>.

In merito alle scuole serali, il loro successo immediato fu tale che lo stesso Paltrinieri, a seguito della conclusione del primo anno di lezioni, domandò di poter ampliare la scuola serale suddividendola in due sezioni. Sul lungo termine, tuttavia, la partecipazione alle lezioni si attestò in costante diminuzione, finché nel 1870 le scuole vennero chiuse<sup>22</sup>, ma non senza aver contribuito alla diminuzione dell'analfabetismo della popolazione modenese, calata al 72% nella provincia ed al 53% nel territorio comunale<sup>23</sup>. Al posto dell'impartizione diretta degli insegnamenti, la SOMS

---

<sup>20</sup> *L'Istituto Tecnico Privato di Modena - cenni storici*, commissionato dal Consiglio Provinciale, redatto da Celi Ettore, Zannini Francesco, Triani Giuseppe (Presidente del Sodalizio), Parisi Luigi. Una copia è conservato nell'archivio della SOMS

<sup>21</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 268

<sup>22</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 142

<sup>23</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 103/104

aumentò l'incidenza delle convenzioni con altri Istituti d'istruzione e il finanziamento delle borse di studio per i figli e le figlie dei soci meno abbienti, sovvenzionando la frequentazione degli Istituti Industriali e Professionali per i primi - come già accadde nel 1867 con 5 borse per l'Istituto di Casamatti o nel 1874 con 3 borse per l'Istituto tecnico provinciale<sup>24</sup> - e le Scuole Normali Magistrali per quest'ultime<sup>25</sup>.

Una borsa di studio straordinaria, dal valore di L. 50.000, fu istituita in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, ed era destinata a soci, figli o nipoti di soci frequentanti nell'A.s. 1961/62 gli Istituti di Istruzione industriale. Nel 1962, per l'occasione del centenario del Sodalizio, vennero bandite 6 borse di studio per metà dal valore di L. 30.000 e per metà dal valore di L. 20.000, da conferirsi ai frequentanti di Istituti medi superiori o inferiori che si fossero distinti nel rendimento scolastico

Ancora oggi, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena assegna ogni anno premi di incoraggiamento scolastico rivolti a soci e figli di soci per il raggiungimento di ottimi risultati scolastici. Le borse sono corrisposte a partire dalla scuola media, e gli studenti possono essere premiati ogni anno fino al raggiungimento della maturità, e poi in occasione della laurea triennale e magistrale.

---

<sup>24</sup> *Il Gazzettino dell'Operaio*, n. 62 del 4 Gennaio 1874

<sup>25</sup> G. Martinelli Braglia, *Op. cit.*, pag. 22

## LA BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE

Erede del “Gabinetto di Lettura”, attivo già dal 1864 sempre in attuazione del secondo articolo dello Statuto, la Biblioteca Popolare Circolante è un lascito fondamentale delle scuole serali: la biblioteca nacque infatti al fine di scongiurare il cosiddetto “analfabetismo di ritorno”<sup>26</sup>.

La caratteristica originale della biblioteca popolare fondata da una commissione interna della SOMS nel 1868 ed inaugurata nel Luglio 1869, condivisa da sole 300 altre biblioteche in Italia<sup>27</sup> risiedeva proprio nella sua “circolarità”: essa contemplava il prestito, e dunque dava la possibilità alla cittadinanza di consultare i volumi a casa propria e non necessariamente in loco, com’era modalità invece dei patrimoni bibliotecari di palazzo ducale e università.

Economicamente, la biblioteca - il cui primo bibliotecario fu lo stesso maestro e socio Paltrinieri - si avviò usufruendo di L.100 dal Governo come unica sovvenzione pubblica<sup>28</sup>, e con un capitale sociale di poco più di altrettante Lire. Era poi tramite metodi analoghi nel concetto a quelli a noi contemporanei ma coerenti con

---

<sup>26</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 254

<sup>27</sup> Marcello Ferrari, Francesca Zaffe, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena (1863-1883)*, Tipografia Panini s.n.c., 2003, pag. 33

<sup>28</sup> *Ibidem*

l'epoca, quali balli in maschera, lotterie ed occasioni di beneficenza presso i teatri cittadini, che la biblioteca finanziava l'acquisto di ulteriori volumi.

Il patrimonio librario godeva in principio dei beni del già citato Gabinetto, a cui anche l'editore Nicola Zanichelli<sup>29</sup> aveva contribuito donando delle pubblicazioni. In poco tempo dalla sua inaugurazione, i volumi passarono da 140 a 330, per raggiungere quota 1700 nel giro di due lustri<sup>30</sup>, in buona parte donati dalla SOMS, sotto la cui egida rimase dal 1872 e per una decina d'anni.

Ancora oggi, una stanza nella sede della Società Operaia ospita ancora una vasta collezione di volumi, costituita da classici contemporanei e da diverse pubblicazioni dell'editoria Modenese, a disposizione dei soci per la fruizione.

---

<sup>29</sup> La casa editrice da questi fondata nel 1859 in Modena è oggi un'importante etichetta di pubblicazioni scolastiche e universitarie, nonché pubblicatrice, dal 1941, del Vocabolario della lingua Italiana Zingarelli

<sup>30</sup> G. Martinelli Braglia, *Op. cit.*, pagg. 21-22

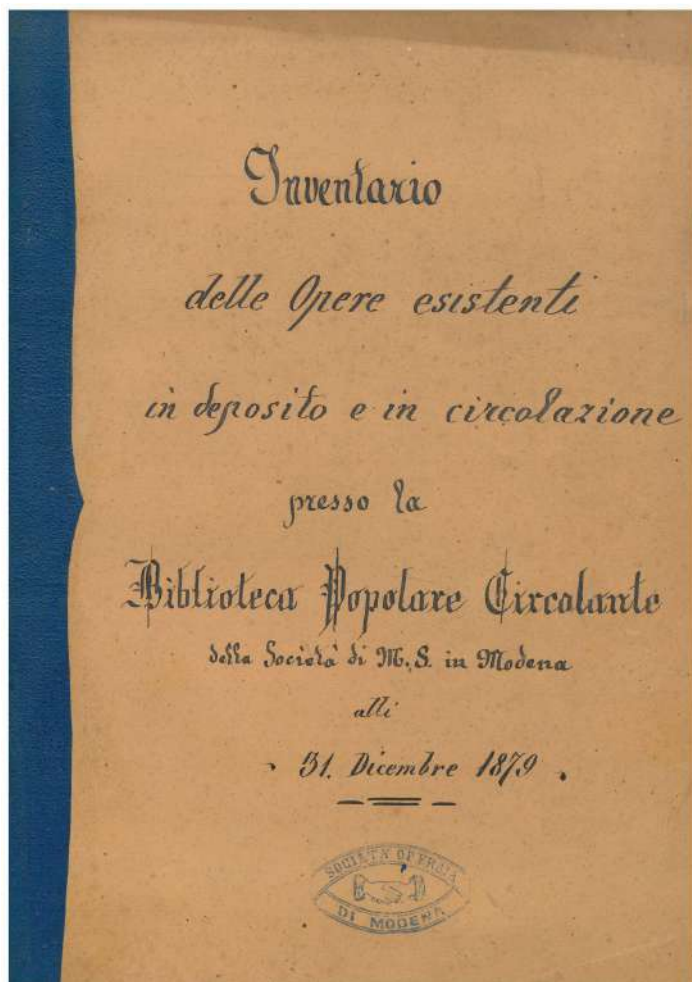


Fig. 7 - Inventario dei volumi posseduti dalla Biblioteca Popolare Circolante

## L'ISTITUTO COOPERATIVO ALIMENTARE

Già nel Maggio 1864, la SOMS iniziò a prendere accordi con il Sodalizio ferrarese, precursore in materia, per aprire anche nella città di Modena una Provianda per migliorare le condizioni economiche degli associati e per contrastare l'innalzamento dei prezzi delle materie prime alimentari proprio dei primi anni del Regno<sup>31</sup>.

Lo spaccio alimentare, finalizzato all'acquisto all'ingrosso e alla rivendita al dettaglio a prezzi agevolati di beni di prima necessità quali farine, pane, riso, pasta, poté aprire i battenti il 26 Febbraio 1865 in un negozio su Piazza Grande grazie agli sforzi della Società Operaia: essa già nel Consiglio dell'8 Agosto dell'anno precedente aveva approvato regolamento e programma per la sua istituzione, e nel giro di poco tempo contrasse un prestito pubblico infruttifero di 6,000 Lire per avviarlo.<sup>32</sup> Dapprima, l'istituto avrebbe aperto un forno, e solo in seguito una beccheria per la vendita di carne, iniziativa che verrà poi convertita nella stipula di una convenzione con i negozi del macellaio Ferdinando Ferrari, fino ad arrivare nel 1874 alla nascita di una Cooperativa spaccio carne, tra i

---

<sup>31</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 144

<sup>32</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 151



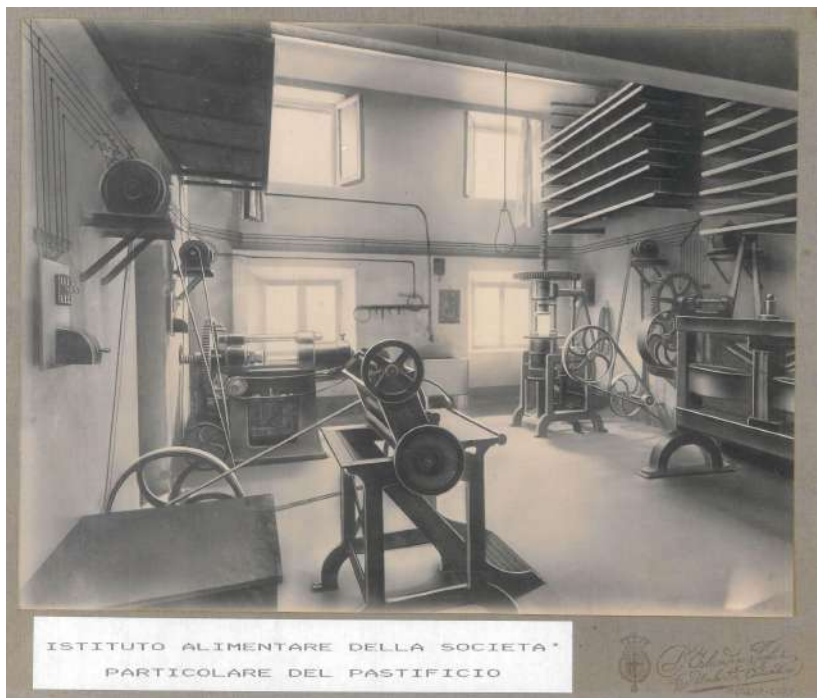


Fig. 8 - Dettaglio del pastificio dell'Istituto alimentare

cui fondatori comparivano soci onorari ed effettivi dello stesso Sodalizio<sup>33</sup>.

L'obiettivo era sempre quello di offrire carni macellate alle famiglie meno facoltose a prezzi vantaggiosi che fossero in linea - e dunque non l'esito di uno spropositato aumento motivato dalla ricerca dell'utile - con il prezzo del bestiame. La Cooperativa sarebbe stata costituita al raggiungimento delle trecento azioni sottoscritte, delle quali si richiedeva il pagamento solo del primo terzo, al fine di raggiungere un capitale sociale minimo di L. 15.000. I restanti sette decimi delle quote sarebbero stati corrisposti alla Cooperativa in momenti diversi stabiliti dal Consiglio d'Amministrazione. Durante il suo primo anno di attività, la Cooperativa si limitò a lavorare con carne bovina, ottenendo buoni risultati anche grazie alla sottoscrizione di un contratto di fornitura con la Regia Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria, che tuttavia non venne rinnovato per l'anno 1876. Per questo, dandone annuncio sul *Panaro* il 3 Gennaio 1876, ella si rivolse alla cittadinanza rimettendo nelle mani di questa la sostenibilità economica dell'attività.

Dal canto dell'Istituto Alimentare, la vendita era stata inizialmente concepita come riservata ai soli soci, nonché a vedove o orfani di soci defunti, ma il successo fu tale che il regolamento aggiornato al 1874 ne estese l'accesso a tutta la cittadinanza,

---

<sup>33</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 145

favorendo una diminuzione dei prezzi data dalla strenua concorrenza che faceva ai commercianti locali al punto da permettere al Comune di abolire il calmere all'epoca esistente su pane e farine<sup>34</sup>. Il ruolo e l'influenza della SOMS furono fondamentali ed evidenti, a partire dalle disposizioni sull'amministrazione e la gestione dell'istituto: Il Comitato di Provianda, che la dirigeva, era nominato dal Consiglio della Società Operaia ed era composto da membri scelti tra gli stessi soci, che ne supervisionava i bilanci. Ogni avanzo netto risultava poi di proprietà della SOMS, che lo convogliava nel fondo sussidi. L'istituto guadagnò la formale indipendenza nel Settembre 1889, quando fu costituito come "Società anonima cooperativa"<sup>35</sup>, e le sue azioni, dal valore di L.5 l'una, vennero acquistate in numero di mille dal rag. Enrico Ferrari, Presidente della Direzione della SOMS ed eletto Vicepresidente - assieme all'avv. Cesare Pagani, Presidente del Sodalizio - dell'Istituto dai 19 soci fondatori, che acquistarono le rimanenti.

L'attività commerciale non vide contrarsi quel successo che già nel 1869 aveva fruttato oltre 25.000 Lire che rimpinguarono le casse della Società Operaia, che quell'anno iniziò a erogare i sussidi per le malattie croniche ai soci quinquennali; e anzi aprì una succursale in Corso Canalchiaro, che si affiancò a quella posta

---

<sup>34</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag 151

<sup>35</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag. 46

all'angolo con Via Albinelli, dove si era spostata a seguito della costruzione del Palazzo di Giustizia (dove oggi sorge la sede di Unicredit, il cui palazzo venne eretto dopo il 1963<sup>36</sup>). In questa nuova sede, l'istituto si dotò di un impianto completo di panificio e pastificio, nonché di forni "a sistema italiano e tedesco".

Vale la pena ricordare lo sciopero avvenuto tra le idi ed il 18 di Marzo 1873, quando sorsero dei tumulti in Piazza Grande tra i fornai stipendiati dall'Istituto alimentare e due nuovi assunti al posto di altrettanti panettieri precedentemente licenziati. I dipendenti si rifiutavano di tornare al lavoro finché l'amministrazione non avesse assunto due fornai che fossero del mestiere. L'agitazione finì per coinvolgere i passanti, che tra gli schiamazzi della calca videro alcuni tra gli animi più accesi essere tratti in arresto dalle autorità di sicurezza pubblica, anch'esse intervenute tempestivamente. Supplendo momentaneamente con dei lavoranti militari, il panificio rimase comunque operativo fino al rientrare dello sciopero, che vide prevalere il diritto dell Sodalizio di

---

<sup>36</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 40

Triani<sup>37</sup> di scegliere le maestranze, e si chiuse con la riammissione degli stessi riottosi al loro mestiere.<sup>38</sup>

L'istituto avrà vita fino alla sua cessione all'Azienda Consorziale Modenese, avvenuta nel 1930, non senza essere passato per la momentanea amministrazione, dal 1915 al 1923, dell'Ente autonomo dei consumi (promosso dall'ente comunale al fine di calmierare i prezzi in ascesa a causa delle vicende belliche).

---

<sup>37</sup> Giuseppe Triani (1842-1917), Presidente della SOMS dopo il Conte Guidelli, tra il 1872 e il 1875. Già docente di materie economiche all'università di Modena dal 1871 e laureato in legge, fu tre volte Rettore della stessa, deputato progressista dal 1876, Sindaco di Modena e Senatore a Vita.

<sup>38</sup> Cfr. M. Ferrari, F. Zaffe, *Op., Cit.*, pag. 81-82

## RESOCONTO dell'Istituto Alimentare

		RENDITA	SPESA
<b>RENDITA</b>			
	Frumentosa . . . . . alla vendita di Lit. 7,925 L.	20	53
	Perita di frumento con crusca . . . . . » » 28,700 »	132	01
	Miglio di Danziana . . . . . » » 112,200 »	251	32
	Orzo di Bucchiera . . . . . » » 64,100 »	77	76
	Perone Colchinate . . . . . » » 102,900 »	041	96
	Perone di frumentosa . . . . . » » 32,000 »	312	59
	Riso di diverse qualità . . . . . » » 41,120 »	323	00
	Riso . . . . . » » 0,500 »	8	14
	Pasta di Napoli . . . . . » » 17,875 »	126	28
	Pasta del Viareggio . . . . . » » 17,553 »	111	71
	Carote da impasto . . . . . » » 15,200 »	132	13
	Carbocella del forno . . . . . » » 100 »	100	40
	SOMMARIO	2060	55
	Profitti sulla vendita di generi sequestrati		
	Pasta del forno, sulla vendita di Lit. 25, 178728 L.	4048	67
	Pasta del laboratorio, all'oro e diverso Lit. 412,255 »	5048	05
	SOMMARIO	7095	72
<b>SPESA</b>			
	Stipendi al personale del negozio ecc. . . . . L.	3233	45
	» agli impiegati di amministrazione . . . . . »	1012	90
	Assicurazioni sociali dei generi non negoziati . . . . . »	31	03
	» infanziali degli operai . . . . . »	58	28
	Tassa di commercio . . . . . »	23	—
	» di Verifica pesi e misure . . . . . »	23	—
	Spese diverse del negozio ecc. . . . . »	47	70
	» per stanzetti, comodini e postali . . . . . »	30	—
	Carte cessionarie per impasto gratuito Lit. 0,800 . . . . . »	100	00
	Ona concessa per libramento del negozio . . . . . »	114	15
	Affitti dei magazzini a botteghe . . . . . »	1867	23
	SOMMARIO	6680	25
	Manutenzione e deprezzamento macchinario		
	Spese riparatrici al macchinario ecc. . . . . L.	85	90
	Deposizione 5 % su Lit. 4520,92 valore del macchinario ecc. al 1° Gennaio 1906 . . . . . »	241	50
	SOMMARIO	327	40
	Interessi passivi - Frutto 5 % su Lit. 1312837 somma Capitale medio impiegata in Cinto Corrado . . . . . L.	620	45
		L.	6608
			59
	<b>Profitto netto</b> . . . . . L.	2764	37
		L.	9784
		37	9754
			27

Fig. 9 - Resoconto dell'attività finanziaria dell'Istituto Alimentare, allegato al bilancio dell'anno 1906

## I BIGLIETTI FIDUCIARI E LE CONVENZIONI

Al fine di agevolare la circolazione monetaria per le spese più minute, la SOMS emise, a partire dall'anno 1867, dei buoni fiduciari di piccola taglia (20 e 50 centesimi di Lira e 1 Lira, per un totale di 330 mila Lire<sup>39</sup>). Raggiunto un valore complessivo stabilito, essi potevano poi essere riconvertiti in valuta reale corrente: i buoni da 20 centesimi, per esempio, potevano essere convertiti per il valore di "cinque lire o multipli"<sup>40</sup>. Questi erano inizialmente stati pensati per un utilizzo nell'Istituto alimentare, spesso in carenza di monete di piccolo taglio, ma ben presto essi si diffusero nel resto della città. Essi furono ritirati dal mercato tra la metà e la fine degli anni settanta del medesimo secolo, fruttando un utile di oltre 24.000 Lire, un ammontare considerevole nonostante venne depauperato da un'amministrazione fraudolenta, che ne trasse utile personale<sup>41</sup>. L'impossibilità di risalire a dei responsabili del mancato incasso (determinato dall'incongruenza tra la valuta in circolazione e quella effettivamente emessa), destabilizzò i vertici dirigenziali della SOMS, che si stabilizzarono nuovamente a metà del 1880.<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 176

<sup>40</sup> Ivi pag. 131

<sup>41</sup> Ivi pag. 136

<sup>42</sup> Per approfondire le vicende menzionate, vedi G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. Cit.*, pagg. 196-203



Fig. 10 - Retro di un buono fiduciario da 20 centesimi di Lira



Fig. 11 - Fronte di un buono fiduciario da 50 centesimi di Lira



## *Le convenzioni*

La storia delle convenzioni con esercizi commerciali della SOMS ha radici antiche come la stessa: già nel 1865 infatti veniva stipulato un accordo di questo tipo con una rivendita di carni, che garantiva ai soci prezzo di favore ed a Ferdinando Ferrari, il macellaio eletto a convenzionato fra i tre che si erano detti disponibili, la trattenuta sui costi di un guadagno dell'1,5%.<sup>43</sup> I piani erano quelli di sciogliere la convenzione una volta che l'Istituto alimentare avesse avviato la vendita di carne.

Il 31 Luglio 1865, la farmacia San Marco, la stessa che ancora oggi si trova in angolo tra Canalchiaro e Corso Duomo, espose un cartello in cui annunciava di offrire uno sconto del 50% agli associati del Sodalizio, il tutto senza la stipula formale di una convenzione con lo stesso, come sarebbe stata prassi. Con diffida pubblicata il giorno seguente dal *Panaro*, la SOMS annunciò il ricorso a mezzi legali ed invitò i soci a boicottare l'attività, in quanto, la Direzione affermava, questa iniziativa avrebbe creato danno con "un'indebita concorrenza alle farmacie che si erano già offerte di stipulare una convenzione".<sup>44</sup>

Le convenzioni hanno attraversato la storia della SOMS fino ad arrivare al 2012, quando la redazione del notiziario decise di

---

<sup>43</sup> Ivi pag. 141

<sup>44</sup> Ivi pag. 142

strutturarle in un manuale formato A6 denominato “Il tascabile del socio” distribuito in allegato al giornalino, in cui erano sistematizzate tutte le convenzioni attive, divise in: Salute, benessere, assistenza soci e familiari; Turismo; Bar, ristoranti, pizzerie, take away; Attività commerciali e servizi. Il tascabile veniva aggiornato annualmente, con le nuove convenzioni attivate o per rimuovere quelle scadute e non rinnovate.

L’arresto delle attività a causa della pandemia di Covid-19 ha travolto anche questo aspetto della SOMS, che però dalla primavera 2023 ha ripreso a sottoscrivere e rinnovare convenzioni con prestigiosi esercizi della città, riconfermando alcune tra le più storiche senza rinunciare a delle novità.



Fig. 12 - Copertina del "Tascabile del Socio" dell'anno 2014

## LA BANCA POPOLARE DI MODENA

L'idea di una Banca Popolare di Modena, ad oggi Banca Popolare dell'Emilia Romagna<sup>45</sup>, affonda le sue radici con largo anticipo rispetto alla sua apertura il 15 Ottobre 1869. Indomito dal 1864, il Direttore de *Il Panaro* Francesco Borsari sosteneva con le pagine del suo quotidiano che proprio alle società di mutuo soccorso spettasse il compito di incentivare la nascita e sostenere le Banche Popolari, e spingeva affinché anche a Modena nascesse una realtà di credito analoga.

Il modello di cui scrive Borsari è il tedesco di Franz Hermann Schulze-Delitzsch, che per primo aveva fondato un istituto simile in Germania. Tra le peculiarità di questo sistema, che si rendeva per questo più adatto a “educare l'operaio al risparmio”<sup>46</sup>, vi era la centralità del contributo anche umano di ogni socio. Il capitale sociale, infatti, “apparteneva” ai soci, che lo costituivano con i propri versamenti e con l'acquisto delle azioni. Inoltre, l'amministrazione

---

<sup>45</sup> BPER S.p.A, come si presenta oggi, mosse il primo passo in questa direzione con la costituzione, nel 1982 della Banca Popolare dell'Emilia, nata dalla fusione della Banca Popolare di Modena e la Banca Cooperativa di Bologna. Continuano le acquisizioni, fino alla modifica della denominazione in banca Popolare dell'Emilia Romagna Società Cooperativa, nel 2005. A seguito dell'introduzione della nuova normativa sulle banche popolari nel 2015, l'anno successivo l'Assemblea delibera la trasformazione in Società per Azioni.

<sup>46</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 277

del banco era controllata dall'Assemblea generale di tutti i soci: contrariamente ad altri istituti di credito nati a scopo di lucro, il banco popolare aveva un più marcato carattere associativo e cooperativo.<sup>47</sup>

Già nel 1859 l'economista Luigi Sormani Moretti aveva abbozzato lo Statuto di un istituto di credito che avrebbe dovuto raccogliere il piccolo risparmio di imprenditori e cittadini che non avrebbero potuto altrimenti vedersi aperto un conto corrente o un libretto di risparmio a causa della mancanza delle garanzie richieste dalle altre banche cittadine<sup>48</sup>; per poi gestirlo in maniera tale da poter sostenere artigiani, piccoli commercianti e operai modenesi<sup>49</sup>: la Banca si sarebbe così rivolta ai ceti sociali più rappresentati all'interno del Sodalizio.

La Società Operaia cominciò a interessarsi sulla possibilità di contribuire alla creazione di un Istituto popolare nell'Aprile 1866, quando ricevette una missiva da parte della direzione della Banca Popolare di Firenze, nella quale chiedeva alla Società modenese di inviare un proprio rappresentante nella neo-Capitale del Regno affinché, apprendendo nozioni sul funzionamento della stessa, si

---

<sup>47</sup> Per approfondire caratteri e ordinamento delle banche popolari sul modello tedesco, in particolare dell'istituto di Hermann Schulze-Delitzsch, vedi Luigi Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di Paolo Pecorari, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, 1997, sez. seconda

<sup>48</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 145

<sup>49</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag. 38

potesse valutare la possibilità di aprire una succursale nel territorio modenese<sup>50</sup>. La visita di Bavutti, inviato dal Presidente della Direzione Giavarini, non condusse ad ulteriori sviluppi nella vicenda: il modello fiorentino, che si poneva come centralizzato apparendo sensato sul piano nazionale, avrebbe inevitabilmente creato maggiore distanza tra il cliente e la direzione, e non sarebbe perciò riuscito ad onorare i principi cardine che un banco popolare avrebbe dovuto incarnare, primo tra tutti quello di partecipazione attiva degli associati.

Il Sodalizio procedette perciò interpellando Enrico Fano e Luigi Luzzatti, che stavano guidando a Milano e in altre città la nascita di Istituti sul modello tedesco già citato; e il 15 Ottobre 1866 la Direzione approvò la creazione di una commissione che si occupasse dell'avvio delle pratiche necessarie all'istituzione di una Banca del Popolo sul modello milanese. Quattro giorni più tardi, la commissione composta dai soci Agostino Amici, Francesco Borsari, Erio Sala, da Evaristo Evangelisti e dal Revisore dei Conti Momolo Coen si riunì in Camera di Commercio per dare inizio alla redazione dello schema statutario che solo tre mesi più tardi, l'11 Gennaio 1867, fu presentato dinanzi la Direzione<sup>51</sup>. La relazione che accompagnò la stampa, il 5 Febbraio dello stesso anno<sup>52</sup>, di una circolare indirizzata

---

<sup>50</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 136

<sup>51</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 279 e 281

<sup>52</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag, 38

Modena, 5 Febbraio 1867.

CIRCOLARE

Illustriſſimo Signore

*La Direzione di questa Società da qualche tempo, unitamente a parecchi egregi cittadini si occupava della istituzione del credito popolare in questa città e provincia.*

*Una commissione composta del sig. Prof. Erio Sala, Mamoto Coci e Avv. Francesco Borsari compieva alcuni studi e poscia redigeva un Progetto di Statuto, che preceduto di analoga relazione mi pregio di trasmetterle.*

*La S. V. vedrà se le idee che informano detto Statuto sieno conformi al Concetto del Credito popolare, ed adatte ai bisogni ed alle condizioni locali. Oltre poi questo esame preventivo, ed unitamente a quelle osservazioni che Ella credesse opportuno di fare, questa Società pregherebbe V. S. ad indicare entro giorni quindici a questa Segreteria se accetti di far parte del Comitato promotore, il quale dovrà incaricarsi di sottoporre lo Statuto all'approvazione governativa, e di patrocinare la fondazione della Banca popolare.*

*Accetti l'assicurazione della mia stima.*

IL PRESIDENTE  
F. GIAVARINI

IL SEGRETARIO  
SILVIO DOTI CAMPANI

*Fig.*

Fig. 13 - Circolare della Direzione sull'istituzione della commissione per la redazione dello Statuto della Banca Popolare

ai cittadini cui si chiedeva di aderire alla costituzione del Comitato promotore, conteneva informazioni su organizzazione e funzionamento della Banca: la costituzione dell'Istituto era subordinata alla sottoscrizione di 500 azioni da 50 L. cadauna, dilazionabili in un numero di rate non superiore a 25 mensilità; le azioni sarebbero state di doppia natura, quelle possedute dai membri promotori avrebbero garantito un interesse fisso, mentre quelle sottoscritte dai lavoratori in seguito avrebbero fruttato un utile su base annua. Il presupposto dell'utilizzo dei versamenti per scopi di microcredito popolare era garantito dalla predilezione del prestito di piccole somme, che non potevano eccedere le 500 Lire<sup>53</sup>.

I consensi e le adesioni permisero di costituire anzitempo il comitato di 36 persone necessario per l'approvazione legale dello Statuto, il quale constava di personalità di spicco del panorama politico modenese, tra le quali i Deputati al Parlamento nazionale Nicola Fabrizi e Tito Ronchetti. Tra l'Aprile, con l'insediamento di Agostino Amici Presidente del Comitato, e Giugno 1867 furono espletate tutte le pratiche burocratiche necessarie all'inizio della raccolta delle sottoscrizioni di quanti si impegnavano all'acquisto delle azioni del Banco, che avvenne presso le sedi della Società Operaia e della Camera di Commercio, la quale aveva subito aderito all'iniziativa.

---

<sup>53</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 283



Il 12 Giugno la Banca Popolare di Modena fu costituita con atto notarile con rogito redatto dal notaio dott. Benucci, ed il 30 del mese fu lanciato il manifesto per notificare alla cittadinanza la fondazione, contenente anche le norme di sottoscrizione delle 725 azioni emesse. Con delibera votata il 17 Luglio, il Consiglio della Società autorizzava l'acquisizione di 25 azioni di prima categoria<sup>54</sup>, e il 20 Settembre stabiliva che il Sodalizio avrebbe acquistato, qualora non fosse stata raggiunta la quota statutaria di 500 azioni, la quantità mancante necessaria a garantire l'avvio delle attività. Non furono tuttavia necessarie ulteriori acquisizioni: l'11 Ottobre fu venduta la cinquecentesima delle azioni - sottoscritte nel complesso tanto da cittadini agiati quanto da operai - e Borsari titolò sul *Panaro*: "*la banca popolare è fatta*"<sup>55</sup>.

L'8 Dicembre 1867 venne convocata l'Assemblea generale dei soci per eleggere i vertici amministrativi ed apportare le ultime modifiche allo Statuto, poi approvato. Nonostante gli ulteriori rimaneggiamenti, le condizioni restrittive imposte dal Sindacato governativo che doveva ratificare la carta statutaria faceva attendere l'approvazione: il Ministero voleva infatti limitare la possibilità per le Banche Popolari di gestire i risparmi dei cittadini non associati. fu perciò necessario cedere su alcuni punti, modificando la disciplina

---

<sup>54</sup> Ivi pag. 284

<sup>55</sup> M. Ferrari, F. Zaffe, *Op., Cit.*, pagg. 41-42

dei conti correnti e abolendo le disposizioni sui fondi di circolazione. Così facendo, e unendosi ad altri Istituti di credito popolari nella richiesta al governo di ritirare il divieto che aveva ostacolato la creazione della Banca, essa ottenne il Regio Decreto di approvazione il 24 Settembre 1868<sup>56</sup>. Il 30 Ottobre Claudio Sandonnini fu eletto primo Presidente, ed il 22 Marzo successivo fu completata l'elezione del Consiglio d'Amministrazione. Il 9 Maggio il Consigliere Namias fu nominato Direttore, carica cui rinunciò dopo poco, e per la quale subentrò alla vigilia dell'inizio delle attività Momolo Coen. Trasferitasi dai locali del Sodalizio in un palazzo di proprietà del gen. Fabrizi sito in Corso Canalgrande, la decima banca popolare italiana in ordine di tempo aprì finalmente al pubblico il 15 Ottobre 1869, con 4 impiegati e un capitale iniziale di L. 36.250<sup>57</sup>.

Nonostante i tentativi di screditamento protratti dal quotidiano modenese *Il Menotti* indirizzati tanto alla Banca Popolare quanto ad altre istituzioni facenti capo alla Società Operaia - ai quali *Il Panaro* non fece attendere risposta - l'attività dell'Istituto procedette a gonfie vele: nel Marzo 1872 fu emessa una nuova serie di 725 azioni che, come la quarta e la quinta, fu coperta in tempi record<sup>58</sup>. Nel 1880 poi raggiunse un capitale di L. 500.000, che aumentò di ulteriori duecentomila Lire nel corso del decennio successivo; i Fondi di

---

<sup>56</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag.287 e 288

<sup>57</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.* pag. 39

<sup>58</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 288-290

Riserva passarono da L. 1.742 nel 1870 a L. 553.051 nel 1890; e i Fondi Fiduciari incrementarono nello stesso periodo da un patrimonio di 165 mila Lire a oltre 4.000.000<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 152

## LA CASSA PRESTITI SULL'ONORE E LA CASSA PENSIONI PER LA VECCHIAIA

È al socio Francesco Ghiaroni<sup>60</sup>, successivamente anche Presidente della Direzione, che si deve l'avvio di una cassa prestiti sull'onore. Alla base dell'iniziativa vi era infatti la volontà di tamponare il disagio dell'esistenza quotidiana di artigiani, operai, impiegati e negozianti, affinché questi potessero far fronte a bisogni domestici o legati alla loro attività remunerativa senza doversi ricorrere agli usurai o al pegno. Il progetto, come scrive *Il Panaro*, era "morale, dacché non lo umilia [il contraente, ndr] anzi gli fa concepire la dignità di sé stesso e rialza in lui il sentimento dell'onore"<sup>61</sup>. L'iniziativa permise a numerosi soci non in possesso dei requisiti per accedere a prestiti bancari, a partire dal Maggio 1870, di poter rendersi capaci di risparmiare ed organizzare i propri guadagni in modo agevolato.

---

<sup>60</sup> Francesco Ghiaroni (1829-1910), Consigliere Comunale di Modena sin dall'annessione al Regno d'Italia, dagli anni '60 si impegna attivamente nella vita politica e sociale della città. È socio fondatore della Banca Popolare e della SOMS, di cui cura l'amministrazione in maniera tanto impeccabile da farle vincere per quattro volte un premio dalla Commissione Centrale di Beneficenza delle Casse di Risparmio della Lombardia. È sua la paternità della Cassa Prestiti sull'Onore, della Cassa pensioni per la vecchiaia, del Patronato dei Figli del Popolo, che dirige dal 1874 alla sua morte.

<sup>61</sup>M. Ferrari, F. Zaffe, *Op., Cit.*, pag. 56

Le condizioni per l'accesso al credito si limitavano infatti all'iscrizione da almeno cinque anni e alla parola - d'onore - del contraente (almeno ventenne) e di altri due soci. Il prestito aveva un tasso d'interesse del 6%, e per un massimo di 10 mesi prestava dalle 10 alle 50 Lire. La restituzione poteva venire rateizzata per non meno di 2 Lire ciascuna; in caso di insolvenza sarebbero stati prima sospesi i diritti del socio che l'appartenenza alla Società gli garantiva, e nei casi di insolubilità protrattasi oltre l'anno il contraente sarebbe stato radiato dall'elenco dei soci.

Nonostante le solenni intenzioni del Sodalizio, appena 5 anni dopo le partite inesigibili incidevano troppo negativamente sul bilancio, al punto da dover decretare l'estinzione della cassa.

### ***La Cassa pensioni per la vecchiaia***

Sebbene il calcolo della corrispondenza tra quote in ingresso e sussidi in uscita fosse facilmente calcolabile grazie ai dati sui giorni medi di malattia degli operai, certo lo stessa facilità non era propria dei conti sull'ipotesi di un sussidio di anzianità, che avrebbe dovuto fondarsi sulla stima dell'aspettativa di vita, eccessivamente aleatoria per gli scopi. La volontà di fronteggiare questo pressante problema provenne sempre da Ghiaroni, che fece pervenire già nel 1870 al Consiglio un "progetto per l'istituzione di una cassa pensioni di riposo alla vecchiaia". L'obiettivo era indurre gli operai già da

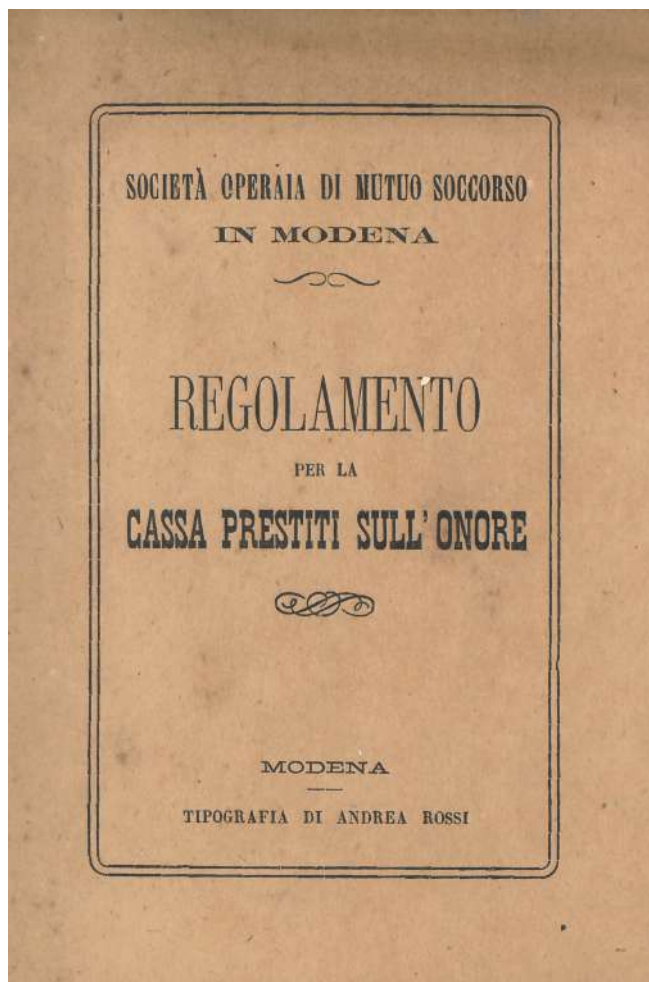


Fig. 14 - Copertina del regolamento della Cassa Prestiti sull'onore

giovani a compiere un esiguo sacrificio mensile per vedersi garantito un sostegno un domani in cui sarebbero stati impossibilitati a lavorare per anzianità o per cronicità; in alternativa alle più onerose assicurazioni sulla vita.

La proposta del Ghiaroni prevedeva la creazione di un'associazione costola del Sodalizio ma indipendente nell'amministrazione. La sua ricetta prevedeva un considerevole ampliamento della base: affinché l'associazione potesse raggiungere l'ordine delle migliaia di soci, essa sarebbe dovuta essere aperta a tutti gli abitanti della provincia, garantendo eventualmente agli iscritti alla SOMS "non pochi vantaggi speciali"<sup>62</sup>. Ciò era necessario poiché, guardando alle esperienze di altre consorelle, in particolare della Società delle Operaie di Milano, era evidente che l'alternativa ad un'ampia base sottoscrittore sarebbe stato l'intervento del Governo. Il rischio restava legato alla corrispondenza tra quote versate e pensioni erogate, e per garantire suddetto equilibrio, Ghiaroni elaborò una tabella in cui associava l'ammontare della quota mensile versata (non inferiore a L.0,25 e non superiore a L. 500 annue) ad un valore proporzionale della pensione corrisposta, che dunque variava seguendo gli effettivi versamenti. Sarebbero state disponibili due modalità di sottoscrizione: una con restituzione alla famiglia delle somme depositate in caso di morte prematura (che

---

<sup>62</sup> Ivi pag. 55

avrebbe fruttato un vitalizio pensionistico di 0,42 Lire qualora si fosse versata con regolarità la quota minima); e una a fondo perduto (a partire da 0,5 Lire mensili).<sup>63</sup> I vantaggi che l'iscrizione alla Società Operaia garantiva in merito alla Cassa riguardavano la possibilità per il Sodalizio di versare la tariffa per la corresponsione del contributo pensionistico anche oltre il 59esimo anno di età (limite esistente per quanti avessero voluto aderire alla Cassa senza far parte della Società), nonché la caduta del tetto di L.500 al versamento totale annuo.

La Cassa fu istituita con una modifica statutaria sottoscritta nel Dicembre 1870 ed entrata in vigore con l'anno nuovo. Il nuovo Statuto stabiliva come i fondi della SOMS dovessero essere allocati prioritariamente al pagamento dei sussidi, e di fronte all'eccedenza andassero costituendosi un fondo di riserva ed uno designato alle pensioni, da utilizzare nel momento in cui "siasi aperto per questo titolo apposito istituto che presenti convenienti guarentigie"<sup>64</sup>. Ciò si concretizzò il 10 Dicembre 1871<sup>65</sup>, con la fondazione della Cassa, dotata di un capitale di partenza corrisposto dalla SOMS di L. 15.347,24.

Dieci anni più tardi, la Cassa pensioni di riposo alla vecchiaia era ancora all'attivo di oltre 80 mila Lire, e procurava

---

<sup>63</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 133

<sup>64</sup> *Statuto*, 1871

<sup>65</sup> G. Martinelli Braglia, *Op. cit.*, pag. 25





Fig. 15 - Copertina del regolamento della Cassa Pensioni

pensioni a 60 anni. Col tempo, i soci giovani diminuirono, ed aumentarono quelli più anziani, ma non fu tanto questo a porre una fine alla Cassa del Sodalizio, quanto la fondazione nel 1898 di una cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia che, estendendo la base contributiva a tutto il territorio e godendo della copertura governativa, appariva offrire garanzie nettamente più solide. Fu quindi varata la fusione della Cassa pensioni, che contribuì con un capitale di L. 60.993,65, proveniente dai versamenti dei 722 iscritti.<sup>66</sup> Tuttavia, l'opera della SOMS non si concluse in quella data: Il Presidente Zanfi Violi riuscì ad ottenere la nomina della Società come sede secondaria della Cassa Nazionale, anche grazie al sostegno della Cassa di Risparmio, in quanto mezzo più efficace per propagandare la stessa fra il popolo, seguendo questa approssimativamente i medesimi criteri dell'istituto modenese.<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> G. Righi, *Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena. Celebrazioni del 75° anniversario di fondazione*, Modena, 1938 pag. 5

<sup>67</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag 44

## LA SOCIETÀ DEL SANDRONE

Il motto della Società del Sandrone, "Divertimento e Beneficenza", intoccato dalla sua fondazione nel 1870, esemplifica bene i presupposti che ne hanno portato alla creazione. L'opera della SOMS, sarà emerso a questo punto, non si limitava all'erogazione di sussidi economici, ma spandeva fino a "sussidi morali": anche nel tempo libero, al socio venivano offerti momenti e occasioni per mantenere una vita onesta e operosa all'insegna della fratellanza e del "vantaggio comune"<sup>68</sup>, per rilassarsi e dilettersi al contempo, e anche per poter contribuire, nel proprio piccolo, ad opere di beneficenza e oblazione. Con questo spirito, il Sodalizio si mosse presto oltre la semplice organizzazione di ricorrenze civiche e la partecipazione a giochi sociali finalizzati anche alla raccolta fondi per poveri, scuole o asili: nel 1865, il successo delle rappresentazioni teatrali a scopo benefico organizzate dall'anno precedente con la partecipazione sul palco di soci e di esponenti dell'élite cittadina si tramutò nella promozione della Compagnia Drammatica Modenese. Quest'ultima rappresentava principalmente presso il teatro Aliprandi, e tra gli attori comparivano lo stesso Presidente della SOMS ed altri soci, che si occupavano anche della produzione di

---

<sup>68</sup> *Statuto*, 1863

nuovi soggetti. La Compagnia acquisì progressivamente sempre più indipendenza dalla SOMS, arrivando a recitare in italiano o dialetto anche fuori regione.<sup>69</sup>

Rinvigorito dal successo dell'iniziativa, il Conte Guidelli, ancora Presidente del Sodalizio modenese, organizzò una festa in maschera che diede vita alla Società Carnevalesca, poi Società del Sandrone: il comitato promotore, capeggiato dallo stesso conte, si riunì in Corso Canalgrande il 12 Gennaio 1870 per fondare la Società, che diede inizio, tra le prime cose, all'era del Sandrone in carne ed ossa, portando la maschera impersonificata per le strade della città. Essa si servì del supporto pubblicitario del *Panaro*, e devolvette gli utili del primo carnevale agli asili modenesi.<sup>70</sup>

Per quattro anni riuscì ad operare perfettamente, instillando nei cuori dei modenesi la tradizione carnevalesca. La crisi di quell'anno verrà superata con l'approvazione di un rinnovato Statuto ad opera di un secondo comitato promotore nel 1885, che le permise di tornare ad operare, introducendo la tradizione del discorso alla cittadinanza, che sopravvive tutt'ora. Una seconda crisi giunse tra il 1900 ed il 1923, periodo in cui l'organizzazione della festività fu presa in carico da "La Francescana", altra Società Carnevalesca.

---

<sup>69</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 145

<sup>70</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag 145-146

Sotto il Fascismo, la maschera modenese conta poche comparse, prevalentemente in occasioni minori e di poca risonanza. Con la fine della guerra, la Società riaprì definitivamente i battenti, e ancora oggi ha lasciato il carnevale ininterrotto.

Oggi, la Società accoglie in sé anche altre associazioni, ed assieme al proprio patrimonio librario e culturale, si occupa della tutela e della promozione del folklore e delle tradizioni geminiane<sup>71</sup>.

Vale infine la pena ricordare l'opera filantropica del Socio fondatore Gaetano Storchi, che pochi anni dopo l'incendio che nel 1881 rase al suolo il teatro Aliprandi, nucleo delle rappresentazioni delle compagnie modenesi nonché culla del progetto della Società Operaia unitaria, eresse a sue spese un nuovo teatro, votato a sostenere ammalati e bisognosi con i ricavi, e che prese il nome di Teatro Storchi come ancora oggi lo conosciamo.

---

<sup>71</sup> B. Goldoni, *Op. cit.*, pag. 209-211

## LA FUSIONE CON LA SOCIETÀ DELLE OPERAIE DI MODENA

Corre l'anno 1864, e ispirate dalla fondazione l'anno precedente della SOMS, un cospicuo gruppo di lavoratrici si associa, con il sostegno di alcuni degli stessi notabili cittadini che avevano contribuito alla creazione della Società maschile, fondando la Società delle Operaie. Oltre 400 donne, un alto numero delle quali impiegate nella Manifattura Tabacchi, firmarono per associarsi sin da subito. La Presidente è la Marchesa Dèsirèe Menafoglio<sup>72</sup>, le Vicepresidenti sono la poetessa Eleonora Reggianini<sup>73</sup> e la consorte del Conte Guidelli, Amalia.

La composizione sociale risulta analoga alla sua controparte maschile: le condizioni per l'associazione sono il mestiere di operaia giornaliera o industriale; l'intemerata condotta (non esercitare arti o mestieri disonoranti, non essere elemosinanti); i quindici anni compiuti d'età e il non essere malate croniche. La quota settimanale

---

<sup>72</sup> Moglie di Paolo Menafoglio (1846-1907), Presidente della Società operaia tra il 1875 e il 1881, tre volte Deputato poi Senatore del Regno

<sup>73</sup> Eleonora Reggianini (1805-1885). Costretta all'esilio in Francia per le sue posizioni antigovernative, conosce Mazzini, e tornata in Italia negli anni quaranta dell'ottocento si spende per la causa patriottica. Dopo la fusione con la Società maschile, non ricoprirà alcuna carica sociale, ma continuerà a lavorare instancabilmente per le opere di beneficenza e a scrivere poesie e sonetti.

si attestava a L. 0,20, e la tassa di ammissione a L. 1,60 per le maritate e la metà per le nubili, col vincolo di versare gli ottanta centesimi mancanti nell'eventualità del matrimonio.<sup>74</sup>

Le due Società avevano sempre collaborato, specialmente in occasione di iniziative di beneficenza (come le rappresentazioni organizzate dalla Compagnia Drammatica Modenese); perciò, quando nel giro di pochi anni si ritrovarono a dover affrontare una serie di scompensi economici ed amministrativi, trovarono nel Sodalizio maschile l'alleato naturale, ed iniziarono le trattative per una fusione.

La Società maschile commissionò al socio Ghiaroni una relazione sullo stato presente della Società femminile, e delle modifiche da apportare allo Statuto per permettere una fusione non distruttiva. La fusione si concluse con successo l'anno 1870 (sotto la direzione di Francesco Giavarini)<sup>75</sup>, e si concretizzò con il nuovo Statuto entrato in vigore nel 1871, che prevedeva il requisito di un'età compresa tra i 10 e i 40 anni per l'iscrizione, e una contribuzione speciale di L. 0,10 mensili fino ai 50 anni o finché non fossero rimaste vedove, che dava

---

<sup>74</sup> M. Ferrari, F. Zaffe, *Op., Cit.*, pag. 66

<sup>75</sup> Francesco Giavarini (1824-1895), socio fondatore della SOMS di Modena e suo primo Presidente di Direzione, fino alla morte del suo fondatore. Egli contribuì alla buona amministrazione della Società e dei suoi Istituti, quali la biblioteca, la banca popolare e l'istituto alimentare. Fu capace di orchestrare la fusione tra le società maschili e femminili, che giovò tanto nel concreto quanto nell'ideale - il Mutuo Soccorso non avrebbe conosciuto distinzioni di sesso - allo sviluppo del Sodalizio.

diritto ad un sussidio di 5 Lire in caso di nascita di un figlio, erogato alla famiglia in caso di morte durante il parto. Si stabiliva inoltre che l'età richiesta per l'accesso al sussidio di cronicità, qualunque fosse lo stato di salute, era 75 anni, e che non sarebbe stato corrisposto alcun sussidio per i malanni legati a gravidanza o puerperio<sup>76</sup>. Le donne mantennero la facoltà tanto di partecipare alle attività sociali quanto quelle di poter eleggere ed essere elette alle cariche sociali, nonostante le cifre corrisposte per i sussidi rimanevano inferiori a quelle previste per i soci uomini (la quota mensile per iscrizione minima progrediva con l'età ed era compresa tra L. 0,80 e L. 1,10, e corrispondeva L. 0,75 giornaliera per malattia acuta ai maschi e L. 0,50 alle femmine. L'iscrizione media, tra L. 0,95 e L. 1,25 garantiva un sussidio di L. 1,00 ai maschi e L. 0,70 alle femmine. L'iscrizione massima, per una quota compresa tra L.1,10 e L.1,40, corrispondeva L. 1,25 per i maschi e L. 0,90 per le femmine).<sup>77</sup>

L'approvazione della fusione fu oggetto di una lunga Assemblea Generale, animata e fin tumultuosa, tenutasi il 2 Gennaio, protrattasi data l'opposizione di molti, che consideravano il numero di Socie (intorno alle settecento) troppo elevato a fronte di una dote (che al momento della fusione ammontava a circa undici mila Lire) eccessivamente modesta.<sup>78</sup> La fusione venne infine approvata, in

---

<sup>76</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 129

<sup>77</sup> *Statuto*, 1878

<sup>78</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 264



quanto “Dovevasi respingere la donna, prima fattrice del risparmio e della previdenza nella famiglia da un’associazione che dalla famiglia trae il suo spirito animatore?”<sup>79</sup>. Successivamente all’unione, la SOMS visse il suo periodo con maggior numero di soci e con la maggior partecipazione ad Assemblee e dibattiti.

---

<sup>79</sup> Ibidem

## LE CUCINE ECONOMICHE POPOLARI

Il voto filantropico del Sodalizio trova compimento anche con l'apertura, a partire dal 1874, di cucine economiche popolari, che avrebbero accresciuto ancor di più i benefici di origine associativa. Queste, si sarebbero occupate della preparazione e della vendita, a prezzi bassi e accessibili, di beni di consumo cucinati, come minestre o carni bollite. La proposta che ne sanciva l'istituzione, tramite la formazione di una commissione che si occupasse della celere attuazione della delibera, fu approvata dall'Assemblea della SOMS il primo Novembre dell'anno precedente, dando seguito all'appello che da mesi la redazione de *Il Gazzettino dell'Operaio* perpetrava sulle sue pagine, sottolineandone l'utilità per le classi operaie e in particolare per le donne<sup>80</sup>. Fu il Consigliere Neri a farsene portavoce all'interno degli organi sociali; egli difese strenuamente l'importanza e la fattibilità dell'opera dinanzi al Consiglio, evidenziando anche come in altre città, tra cui quella di Bologna - di cui la SOMS raccolse regolamento e norme di funzionamento per avviare il progetto a Modena - le Cucine stavano avendo successo.<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> Ivi pag. 151

<sup>81</sup> Verbale del Consiglio di Amministrazione del primo Novembre 1873

## IL PATRONATO DEI FIGLI DEL POPOLO

Nonostante la capillare presenza di enti ed istituti finalizzati al ricovero e all'avviamento professionale operanti sul territorio, l'azione di questi non era in grado di intervenire in tutte le occasioni di miseria di cui anche i giornali si facevano propagatori, anche a causa della sostanziale circoscrizione dell'azione all'ambito comunale, lasciando un vuoto di interventi in loco alla provincia<sup>82</sup>.

Il quadro degli istituti operanti nel settore dall'inizio dell'ottocento constava di diverse realtà, tra le quali lo stabilimento San Filippo Neri - fondato da Francesco Ferrari nel 1810 - e ancora oggi operante sotto al programma regionale per il diritto allo studio; le Scuole Serali del mons. Spinelli, operanti dal 1852 impiegando i frequentanti nelle botteghe cittadine e in corsi elementari la sera; gli educanti San Paolo, Santa Caterina e l'Istituto Figlie di Gesù, che dal 1816 si occupavano dell'impartizione di insegnamenti di cucito, maglieria, tessitura, tappezzeria, ricamo e lavori domestici. Da non dimenticare anche gli Istituti Pellegrini e Figlie della Provvidenza, che specializzavano sordomuti e sordomute in falegnameria e sartoria. In tutto, queste realtà accoglievano circa 190 alunni e 639 alunne, e dal 1859 passarono sotto il controllo governativo<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> G. Martinelli Braglia, *Op. cit.*, pag. 25

<sup>83</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag. 41

Come si è accennato, quanto spinse il Sodalizio ad approvare il giorno 13 Marzo 1871 il progetto del Consigliere Ghiaroni per l'istituzione di un ulteriore istituto votato all'assistenza di poveri e orfani, anche sostituendo l'opera di genitori incapaci di fornire mezzi economici ed educativi ai propri figli a causa delle condizioni reddituali, fu la volontà di intervenire sul disagio di quanti vivevano nella provincia oltre i confini comunali. I caratteri delineati dal progetto erano sì solidaristici, ma nonostante ciò presentavano tratti non comuni con altre opere filantropiche promosse dalla Società Operaia: come per le scuole serali, non si trattava di mera beneficenza, ma di un tentativo di assistere l'inserimento in una società i cui giovani sarebbero dovuti diventare cittadini responsabili; e solo l'istruzione sembrava poter dare questa speranza. L'obiettivo era raggiungere la parte di popolo che più aveva sofferto la mancanza di istruzione e libertà, offrendo un servizio ai figli maschi di età compresa fra i sei ed i quattordici anni;<sup>84</sup>.

Il Comitato promotore fu presieduto dal sen. Siotto Pintor, e raccolse risorse finanziarie provenienti dalla Real Casa, dal Governo nazionale e del Comune (che fin da subito mostrerà un grande interesse per l'opera), da altre Società e imprese teatrali, nonché anche direttamente dalle donazioni dei cittadini. Alla nascita del

---

<sup>84</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 294 e 296

nuovo Patronato si opponevano duramente le frange clericali, riunite intorno al quotidiano *Il Diritto Canonico*. In risposta alla pubblicazione il 9 Marzo 1873 di un manifesto alla cittadinanza finalizzato ad una raccolta fondi interpartitica, il giornale pubblicò la settimana successiva un lungo articolo ricco di argomentazioni contro il progetto del Patronato, che dipinto come “moderno, quindi senza morale e senza Dio”, avrebbe fornito un’educazione anticattolica e avrebbe “guastato le menti e corrotto i cuori”. La controproposta era puntare sul San Filippo Neri e sulle scuole di Spinelli. Alla diffusione massiccia di detto articolo, *Il Gazzettino dell’Operaio*, *Il Panaro* e *Il Muratori* si impegnarono in un altrettanto estesa controcampagna a difesa del Patronato<sup>85</sup>, che permise al Comitato promotore di raggiungere in Luglio la quantità di fondi e sottoscrizioni (mille) richieste per l’avvio del progetto: mancava solo il locale in cui stabilirsi. Andare a Novembre, anche grazie all’interessamento del Prefetto di Modena, il Comitato promotore poté contare su alcuni locali demaniali facenti capo al complesso conventuale di Santa Margherita, in Corso Canalgrande, presso cui fu Istituito già nel 1874 ed inaugurato Domenica 6 Giugno 1875.

Nel programma di istituzione del Patronato si leggono i principi che avrebbero guidato l’operato dell’Istituto, e che trovarono poi riscontro nelle disposizioni statutarie e nell’amministrazione.

---

<sup>85</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 152-154.

l'associazione provvedeva a vestiario, vitto, e alloggio - mantenendo in ogni caso uno stretto rapporto con le famiglie - e avrebbe provveduto affinché i giovani frequentassero le scuole pubbliche, affidandoli anche se necessario a maestri retribuiti dalla medesima qualora non si fossero trovate personalità disponibili a offrire le proprie prestanze gratuitamente; si sarebbe occupata della collocazione lavorativa di quanti avessero età e salute adatte; avrebbe mantenuto fitte relazioni con maestri e capi bottega per verificare la reale condotta tenuta sui luoghi di lavoro e istruzione dei ragazzi; avrebbe altresì controllato il comportamento tenuto dagli stessi per strada; si sarebbe sobbarcata la spesa per libri e materiale di studio; si sarebbe impegnata a elargire premi d'incoraggiamento scolastico per quanti si fossero distinti per condotta o risultati; avrebbe promosso il trascorrimento delle giornate festive in attività coinvolgenti e funzionali allo sviluppo educativo e fisico, anche ospitando bambini per studiare o in occasione di feste o divertimento, non escludendo i suoi protetti dalla vita sociale cittadina. Era previsto che l'Istituto avrebbe fornito assistenza anche per i maggiori di quattordici anni nella ricerca di un'occupazione dignitosa o nella continuazione degli studi<sup>86</sup>. Ciò che distingueva il Patronato laico dei Figli del Popolo era la volontà di offrire un'educazione liberale finalizzata all'amor di Patria e dunque priva

---

<sup>86</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. Cit.*, pag. 296-297

di insegnamenti puramente religiosi e dottrinali; oltre che il carattere di salvaguardia ed educazione finanziaria: esso avrebbe da un lato curato che il salario corrisposto ai patronati fossero in linea con il prezzo del lavoro, dall'altro garantiva la "compartecipazione degli utili sui lavori cui [essi] presero parte". Le quote spettanti venivano depositate su dei libretti individuali presso la Cassa di Risparmio, e "consegnati agli interessati al momento dell'uscita dall'Istituto"<sup>87</sup>.

Il primo Consiglio d'Amministrazione che, com'era stato stabilito, fu nominato dalla Società Operaia, si compose di Vincenzo Maestri Presidente, da Angiolino Fiedmann Segretario e dai Consiglieri Menafoglio, Benucci, Boccolari, Orlandi; tutte personalità che contribuirono allo sviluppo della SOMS e delle sue attività o più direttamente del Patronato. La direzione venne affidata al principale promotore dell'opera, Francesco Ghiaroni, posizione che ricoprì fino alla sua morte, sopraggiunta nel 1910.

I primi anni di attività subirono gli effetti di un avvio difficoltoso, e nonostante le numerose entrate (un sussidio annuale concesso dal Sodalizio, i lasciti e la beneficenza proveniente dalle fila dei cittadini liberali, la realizzazione di spettacoli nel piccolo teatro all'interno delle mura al fine di raccogliere fondi e la storica Tombolata); è noto l'episodio per cui "tante volte [il direttore, Ghiaroni] era costretto ad accusare i suoi figli per indisciplina per un nonnulla onde avere

---

<sup>87</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag. 43

motivo di mandarli a letto senza cena perché questa mancava, oppure se vi era, poteva servire molto più opportunamente per il giorno dopo". Il Patronato dovette mettere in campo ulteriori misure di salvaguardia economica per garantire la propria sussistenza, e dal 1883 fu costretto a chiudere le scuole interne trasferendo gli studenti presso le scuole comunali; a chiedere alle famiglie meno in difficoltà un piccolo contributo per il vitto; ad affittare a privati le stanze dell'edificio ancora libere<sup>88</sup>. Ciò permise all'amministrazione di vedere il Patronato eretto in Ente Morale sotto il Governo Depretis con Regio Decreto firmato il primo Aprile 1886.

Il contesto economico e sociale in crisi di fine secolo non fu contenuto dal massiccio avvio di opere pubbliche, che non riuscirono ad arginare la disoccupazione galoppante, cui l'unica soluzione sembrava essere l'emigrazione. Inserito in una Modena non sottratta a queste sorti, il Patronato vide un importante incremento dei ragazzi in necessità di supporto, e divenne un vero e proprio punto di riferimento per l'assistenza. Con l'imperversare del primo conflitto mondiale, il Patronato dovette far fronte all'aumento degli orfani di guerra e dei figli di soldati impegnati al fronte, e anche dopo il conflitto, in un contesto di grave depressione economica e dissoluzione delle certezze, il Patronato riuscì a porsi tra gli Istituti più importanti e riconosciuti tra i Modenesi, e a raggiungere i giorni

---

<sup>88</sup> Ibidem



nostri. Dal 2008 il Patronato è un'ASP<sup>89</sup> partecipata dal Comune di Modena per l'85%, dall'Arcidiocesi di Modena e Nonantola per il 7,5% e per la restante quota istituti finanziari e di credito<sup>90</sup>. Ad oggi, offre comunità semiresidenziali per adolescenti sulla falsariga delle modalità originarie di assistenza, educazione, vigilanza e tutela.

---

<sup>89</sup> "Azienda Pubblica di Servizi alla Persona"

<sup>90</sup><https://www.comune.modena.it/amministrazione/enti-fondazioni-e-societa-partecipate/enti-pubblici-vigilati/asp-patronato-pei-figli-del-popolo-e-fondazione-san-paolo-e-san-geminiano>

# L'AMMINISTRAZIONE DI FINE OTTOCENTO E LA PARTECIPAZIONE ALLE ESPOSIZIONI UNIVERSALI

Già a partire dal 1870, diversi quotidiani riprendevano la stessa accusa avanzata anche al principio della fondazione della Società secondo la quale il Sodalizio accumulasse un'ingente quantità di denaro alle spese dei Soci, cui non corrispondeva sussidi sufficienti; e per giunta si appropriasse del "denaro operaio" senza occuparsi di politica. La voce del *Panaro* non impiegò molto per rispondere alle accuse, presentando tutte le azioni concrete intraprese dalla SOMS a sostegno degli operai fino a quel giorno (e di cui si trova conto nelle pagine precedenti) e asserendo che l'attivismo politico e la natura dell'Istituto non fossero conciliabili.<sup>91</sup>

I dirigenti della SOMS (presieduta in quegli anni da Paolo Menafoglio), ed i quotidiani che in ciò la spalleggiavano, erano infatti persuasi che la "bestia nera della politica" potesse riuscire solo nel dividere le associazioni, e che ben diverso era lo spirito del Mutuo Soccorso, sotto cui periva ogni pressione partitica. L'impegno elettorale avrebbe poi comportato notevoli spese legate alla stampa propagandistica ed ai congressi, nonché al sostentamento degli

---

<sup>91</sup> G. Azzi, *Op. cit.*, pag. 268

operai indotti allo sciopero per rivendicazioni politiche.<sup>92</sup> Lo stesso *Gazzettino dell'operaio*, fattosi portavoce delle posizioni sopra espresse riguardo alla necessità di tenere separata la Società dall'attività politica, si spendeva regolarmente, in particolare in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio, affinché gli associati si recassero alle urne, e prevenissero attivamente il prevalere di posizioni inive al disinteresse partitico. Riuscire nel proprio intento significò anche isolarsi dalle vicende del Congresso generale delle società operaie, storicamente attanagliato dalla tensione fra le componenti mazziniana e moderata: nel 1872 il Congresso generale organizzato dai moderati approvò un nuovo patto di fratellanza. Proprio per la volontà di astenersi dalla partecipazione a dinamiche politicizzanti all'interno dell'impianto mutualistico, la presidenza Triani non inviò delegati all'Assemblea. Il Sodalizio modenese successivamente aderì al mutato patto, ma solo nel momento in cui la sottoscrizione della maggioranza delle Società di Mutuo Soccorso italiane significò che quell'atto non avrebbe comportato la condivisione implicita di alcuna precisa posizione politica. Le implicazioni di quest'adesione comportarono esclusivamente la creazione di una commissione che mediasse nei conflitti tra impiegati e padroni, ma la cui attività non risultò mai fondamentale e decisiva.<sup>93</sup>

---

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pagg. 188-189

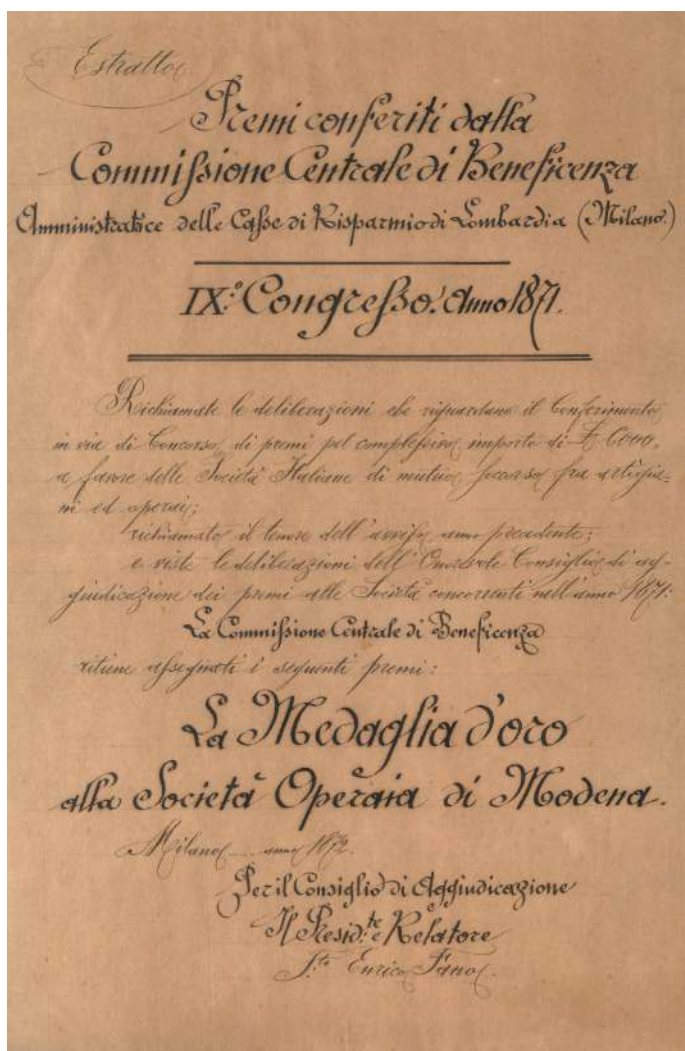


Fig. 15 - Conferimento della medaglia d'Oro alla S.O.M.S. di Modena da parte della Cassa di Risparmio della Lombardia

La capacità della Società di non scendere in politica si rivelò fondamentale in occasione delle tensioni e della crisi del 1898. Nella primavera di quell'anno, in risposta ai Moti di Milano e ai disordini avvenuti nel Nord della penisola, anche Modena fu sommersa ad una Dittatura Militare, nonostante nel territorio provinciale non si fossero verificate violenze o rimostranze conseguenti al divieto di riunioni, manifestazioni o assembramenti in occasione della Festa dei Lavoratori. *Il Panaro* criticò pesantemente l'inclusione della provincia geminiana in tale regime militare di ordine pubblico, ma nonostante in città il clima che si respirava rimanesse ordinato e civile, nel giro di pochi giorni giunse l'ordine di scioglimento delle associazioni cattoliche e socialiste.<sup>94</sup> La SOMS non fu inclusa nell'elenco degli enti (principalmente cooperative) che dal 24 di Maggio iniziarono a venir soppressi grazie, come si diceva in precedenza, alla sua rinuncia ad alcuna lotta politica attiva.

Infatti, tra la metà degli anni 70 dell'ottocento e fino alla fine del secolo, se non per una parentesi compresa tra il 1877 ed il 1883<sup>95</sup>, la

---

<sup>94</sup> Per approfondire, cfr. G. Azzi, *Op. cit.*, pagg. 449-466

<sup>95</sup> In questo frangente, le attività della SOMS sono attraversate da un attivismo accelerato e da un patriottismo più marcatamente politicizzato, come conseguenza del prevalere della corrente democratico-radicalista espressa da numerosi esponenti della Società dei superstiti delle patrie battaglie all'interno del Consiglio e della Direzione, retta da Paolo Frigeri, poi Ermete Vandelli e infine da Calisto Bertoni, sotto la Presidenza di Menafoglio prima e Baccarini poi. Per approfondire le vicende ideologico-politiche di questa finestra temporale, terminata con il ritorno all'apoliticità e l'abbandono della carica da parte del Presidente Baccarini in

SOMS conservò la sua estraneità alle rivendicazioni politiche di piazza. Essa limitò la propria attività ufficiale<sup>96</sup> alla partecipazione a manifestazioni e ricorrenze pubbliche e civili<sup>97</sup>, nonché all'invio di delegazioni in visita alle Esposizioni Nazionali, che rappresentavano occasioni di esibizione dello stato dell'arte e dell'industria nell'Italia di fine secolo.

Nel 1888 la Società modenese presenziò alla cerimonia inaugurale dell'Esposizione Emiliana, tenutasi nella città di Bologna; e nel 1891 a quella di Palermo. Il comitato esecutivo delle Società Operaie di Milano riuscì poi a trovare una sistemazione "ampia e mobiliata" capace di ospitare ben 300 persone, garantendo anche di provvedere al vitto dei pernottanti che avessero partecipato all'esposizione di Milano nel Settembre 1881. L'accoglienza della delegazione modenese a Milano fu calda e festeggiata, accompagnata perfino a "vini e rinfreschi", e la medesima cordialità proseguì per le giornate seguenti durante la visita dell'Esposizione.<sup>98</sup>

---

risposta all'esito delle elezioni sociali (che provarono la corrente radicale di numeri sufficienti nel Consiglio), vedi G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pagg. 196-203

<sup>96</sup> Si parla di "attività ufficiale" per distinguerla dall'amministrazione degli enti creati in precedenza o in quello stesso periodo legati al sostegno delle classi povere ed operaie, che erano infatti entità giuridicamente autonome, per quanto fortemente connesse con la dirigenza della Società operaia.

<sup>97</sup> La SOMS prese parte all'inaugurazione della lapide a Manfredo Fanti, nonché a ricorrenze quali la presa di Roma, i festeggiamenti dei superstiti delle battaglie patriottiche e quelle in onore di Garibaldi

<sup>98</sup> Vedi M. Ferrari, F. Zaffe, *Op., Cit.* pag. 94

## IL DIBATTITO SUL SUFFRAGIO

Tra le attività di carattere più marcatamente politico che caratterizzarono l'operato della società nel frangente 1877-1883, è sicuramente importante ricordare le mobilitazioni in favore dell'allargamento della base elettorale.

La vicenda originò ufficialmente la sera del 16 Ottobre 1880, quando il Consiglio Direttivo si trovò a discutere della circolare diramata dal Comitato Permanente di Roma per Suffragio Universale e dell'invito al Congresso operaio di Bologna contestualmente al quale si sarebbe tenuta una Conferenza per suddetto suffragio. La discussione vide contrapporsi la dottrina liberale che era prevalsa fino a 3 anni prima nell'amministrazione della Società, che ribadiva la necessità, per le Società Operaie, di astenersi dalle questioni politiche; e quella della nuova maggioranza, che espresse per tramite delle parole del Consigliere Montessori, la volontà di aderire a entrambe le circolari. Il Consiglio deliberò, vista la discordanza interna sul da farsi, di interpellare l'Assemblea dei soci. La posizione che prevalse dopo il lungo dibattito fu quella che asseriva come lo scopo della Società fosse sì il mutuo soccorso, ma che le prescrizioni Statutarie di curare tutto quanto attenga al "*benessere morale e civile*" della Società erano compatibili con un'azione simile<sup>99</sup>. L'Assemblea confermò dunque la

---

<sup>99</sup> ivi pag. 90

volontà di aderire all'agitazione elettorale per il suffragio e impegnò la Direzione ad aderire a quest'ultima.

Da quel momento, il Sodalizio prese parte a numerose manifestazioni pubbliche sul tema e convocò meeting con le altre Società di Mutuo Soccorso della provincia per approfondire il tema e diffondere consapevolezza. La mobilitazione non si arrestò con la definitiva approvazione della riforma Depretis del suffragio: nei primi mesi del 1882, la Società fece stampare e distribuire il testo della nuova legge ai consociati, e promosse conferenze per illustrarne i contenuti<sup>100</sup>: veniva abbassata da venticinque a ventun'anni l'età abbinata alla capacità di leggere e scrivere/l'esibizione della licenza del biennio elementare (o al pagamento di almeno 19,8 lire annue di imposta) necessaria agli uomini per recarsi alle urne. In questo modo, l'elettorato aumentava di circa due milioni e mezzo di unità su base nazionale, portando gli aventi diritto dal 2 al 7% della popolazione. Parallelamente, gli uffici della SOMS furono incaricati di occuparsi del coordinamento dell'iscrizione nelle liste elettorali dei soci che avevano acquisito il diritto di voto.

La SOMS non aderì, invece, alla mobilitazione per l'allargamento del voto amministrativo, non tanto poiché ella vi fosse indifferente o contraria, ma poiché il Consiglio ne discusse nei mesi

---

<sup>100</sup> G. Martinelli Braglia e G. Montecchi, *op. cit.*, pag. 201



conclusivi del 1883, successivamente alle elezioni sociali che mutarono drasticamente gli attori dei vertici amministrativi, riportando il Sodalizio al voto di astensione dalle rivendicazioni politiche

# L'ENTE AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI E LA SOCIETÀ TRA FASCISMO E SECONDO DOPOGUERRA

Per succedere nell'impresa di edificare abitazioni a prezzi vantaggiosi per operaie e operai modenesi, saranno necessari alla SOMS due tentativi, separati da due decenni di amministrazione.

Il primo tentativo è datato 1882, ma il progetto fu sopraffatto sia dalle pratiche burocratiche richieste per l'attuazione che dall'incomprensione di numerosi cittadini, che li portò ad ostacolare il progetto filantropico che si stava perseguendo.<sup>101</sup>

A distanza di vent'anni, precisamente il 24 Novembre 1902, le volontà si scoprirono immutate e il progetto fece ritorno all'attenzione dei vertici amministrativi del Sodalizio. Questa volta, la SOMS intraprese la via dell'Ente autonomo, formalmente indipendente dalla Società, che si rivelò efficace: nel giro di pochi anni, il Presidente dell'Ente Avv. Gambigliani Zoccoli guidò alla costruzione di 14 fabbricati, per un totale di 522 vani e dunque 178 appartamenti<sup>102</sup>. Queste abitazioni furono lanciate sul mercato con affitti inferiori a quelli mediamente praticati dal settore edilizio,

---

<sup>101</sup> G. Bedoni, *Op. Cit.*, pag. 48

<sup>102</sup> G. Righi, *Op. Cit.*, pag. 6

permettendo di intervenire in modo dirompente nel miglioramento delle condizioni economiche e di vita di artigiani e impiegati nelle zone periferiche della città.

### *La società sotto il Fascismo e durante il secondo dopoguerra*

Durante l'era fascista, la Società Operaia fu capace di mantenere attive le sue attività, principalmente grazie alla distanza dalle vicende politiche che l'aveva contraddistinta nei decenni precedenti, e che per questo motivo non le costò la dissoluzione immediata da parte del Governo. Le attività si contrassero notevolmente, concentrandosi per la maggior parte nell'opera mutualistica (nel 1930 i soci erano oltre milleduecento, nel 1941 erano ancora sopra quota ottocento) e nell'amministrazione delle istituzioni e delle attività di antecedente fondazione (come l'Istituto Alimentare e l'attività di sede provinciale della Cassa Nazionale per l'Invalidità e la Vecchiaia).

Altre attività degne di nota furono senza dubbio il riconoscimento giuridico nel 1936, i lavori di miglioramento della facciata della sede sociale nel 1934 e l'adesione all'Opera Nazionale Dopolavoro. In particolare, la SOMS concesse la sede all'OND per la cifra di L. 1000 annue, ed aderì alla stessa in modo da non dover sospendere le proprie attività culturali: infatti, dal 1925 tutte le attività ricreative rivolte ai lavoratori - che rientravano negli scopi

**O. N. D.**  
**DOPOLAVORO PROVINCIALE DI MODENA**

**21 Aprile: Natale di Roma**  
**FESTA DEL LAVORO**

**Grande Scampagnata**

**Popolare a VIGNOLA**

**Ballo gratuito**

Musiche,  
 Bande, Cori,  
 Concerti, Gare  
 e giochi sportivi  
 attrazioni, sorprese!!!

**PREZZI**  
 ANDATA e RITORNO

Modena	L. 3,40
Vaciglio	" 3,05
Paganino	" 2,80
S. Donnino	" 2,60
S. Lorenzo	" 2,35
Castelmnuovo	" 1,90
Settecani	" 1,80
S. Eusebio	" 1,35
Spilamberto	" 0,90

**ORARIO:** Partenza da Modena ore 14,20  
 ritorno " " " 19,35  
 (Per info Provinciale)

Ritrovo ore 14 precise sul Piazzale della nuova Stazione S.E.F.T.A.

Premiato Coop. Tipografi - Modena

Esante de bolle R. D. 10 Agosto 1927 - 1929

Fig. 16 - Manifesti di attività culturali promosse dalla SOMS nell'ambito dell'Opera Nazionale Dopolavoro

sociali - per sussistere dovevano svolgersi sotto l'amministrazione dell'OND, l'adesione alla quale si rivelò dunque obbligata per mantenere vive le attività.

Dette attività ricreative, specialmente declinate sotto forma di gite sociali, apertura della sede per giochi o conferenze e lancio di gruppi culturali, attraversarono la storia della Società nel secondo dopoguerra, raggiungendo i giorni nostri, nei quali ricoprono la principale occupazione della Società.



## *Ringraziamenti*

Si ringraziano gli autori dei volumi che hanno permesso l'acquisizione di nozioni storiche sulla Società Operaia: Graziella Martinelli Braglia, Giorgio Montecchi, Francesca Zaffe, Marcello Ferrari, Bruno Goldoni, Gianni Azzi, G. Righi, Giuseppe Bedoni, e tutti coloro hanno collaborato e reso possibile la pubblicazione delle loro opere.

Infine, si ringrazia la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena per il sostegno fornitomi nella redazione del presente volume, mettendomi a disposizione il patrimonio archivistico della Società ed aver riposto fiducia in me. In particolare, un sentito ringraziamento va al Presidente Marco Baraldi e alla Consigliera Nara Bellei





# APPENDICE

## PRESIDENTI DELLA SOCIETÀ OPERAIA

- |   |             |
|---|-------------|
| 1) Guidelli conte cav. Camillo  | (1863-1871) |
| 2) Triani avv. comm. Giuseppe senatore del Regno                      | (1872-1875) |
| 3) Menafoglio M. Paolo, cav. mauriziano senatore del Regno            | (1875-1881) |
| 4) Baccarani avv. cav. Gaetano  | (1881-1883) |
| 5) Generali dott., prof. cav. Francesco                               | (1883-1884) |
| 6) Calori Cesis conte cav. uff. Lodovico                              | (1884-1885) |
| 7) Pagani avv. prof. comm. Cesare                                     | (1885-1891) |
| 8) Vecchi avv. cav. Pio   | (1891-1892) |
| 9) Formiggini cav. Servadio   | (1892-1893) |
| 10) Zanfi Violi rag. Angelo   | (1893-1896) |
| 11) Modena avv. Nino  | (1896-1897) |
| 12) Vicini avv. gr. cord. Antonio senatore del Regno                  | (1897-1903) |
| 13) Calori Cesis conte cav. uff. Lodovico                             | (1903)      |
| 14) Sola prof, rag. comm. Rodolfo                                     | (1903-1904) |
| 15) Gambigliani Zoccoli avv. comm. Giuseppe                           | (1904-1911) |
| 16) Modena avv. Nino  | (1911-1912) |
| 17) Bassi comm. Enrico  | (1912-1916) |
| 18) Lucchi dott, cav. cap. Alberto                                    | (1916-1921) |
| 19) Vaccari cav. Umberto Francesco                                    | (1921-1927) |
| 20) Donati rag. Enrico  | (1927-1930) |
| 21) Galliani m. cav. Ugo Medaglia d'Oro<br>della Educazione Nazionale | (1930-1942) |
| 22) Bassi dott. cav. Ugo  | (1943-1946) |

23) Modena gr. uff. Arrigo	(1946-1963)
24) Prandini cav, uff. rag. Oreste	(1963-1978)
25) Marchio avv. Eugenio	(1978-1984)
26) Sola rag. Renato	(1984-1996)
27) Prandini geom. Gianfranco	(1997-2002)
28) Beghelli p.i. Bruno	(2003-2010)
29) Crotti p.i. Enzo	(2010-2014)
30) Jasonni avv. Massimo	(2014-2018)
31) Crotti p.i. Enzo	(2018-2022)
32) Baraldi Marco	(2023-in carica)

# CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE 2023-2026

## **PRESIDENTE**

*Baraldi Marco*

## **VICEPRESIDENTE**

*Genovese Isabella*

## **SEGRETARIO**

*Bortolacelli Gabriella*

## **CONSIGLIERI**

*Saltini Franca*

*Lembo Vincenzo*

*Crotti Enzo*

*Bellei Nara*

*Mezzatesta Lorenzo*

*Scaltriti Eros*

*Ghelfi Gloria*

*Ferrari Federica*

*Genovese Sabino*

*Bernardi Claudia*

*Martinelli Luca*

*Giberti Lucia*



## Bibliografia essenziale

Graziella Martinelli Braglia e Giorgio Montecchi, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena nella vita della città tra Otto e Novecento*, Edizioni Artestampa, Modena, 2014.

Graziella Martinelli Braglia, *Note storiche sulla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena*, TEIC, Modena, 1988.

Marcello Ferrari, Francesca Zaffe, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena (1863-1883)*, Tipografia Panini s.n.c., 2003.

Bruno Goldoni, *L'orgoglio del passato le sfide del futuro. Primo decennale di vita 1995-2005*, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2005.

Gianni Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche sociali e politiche*, Stem Mucchi editore, Modena, 1970

G. Righi, *Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena. Celebrazioni del 75° anniversario di fondazione*, Modena, 1938

Giuseppe Bedoni, *Un secolo di solidarietà 1863-1963*, Modena, 1963

Luigi Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di Paolo Pecorari, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, 1997,





